Anno 61 — TORINO, Domenica 19 Giugno 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 145

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Da Versailles a Ginevra

Libertà sindacale e Stato nazionale

Quel che è accaduto a Ginevra nella discussione sulla libertà sindacale ha un significato di alta importanza politica. E' bene, anzi è necessario, valutare questo fatto nei suoi elementi essenziali.

Che cosa si voleva a Ginevra? Poichè la gran maggioranza dei rappresentanti sindacali era composta di socialisti, il proposito era di conchiudere proclamando insieme il diritto alla libertà di sindacarsi e alla libertà di azione sindacale. Questa doppia libertà, proclamata in un solenne convegno internazionale, voleva dire la riaffermazione dei vecchi principî rivoluzionari, per i quali la forza sindacale doveva avere tutta la libertà di muoversi in favore degli interessi associativi e contro ogni altro potere che intendesse comunque limitarli. Si trattava, in fondo, dell'affermazione del diritto del Sindacato, al di sopra di ogni altro diritto, anche di quello dello Stato. Era l'ideologia rivoluzionaria contro la ragione dell'ordine; sotto un altro aspetto, ideologia meramente economica che voleva porsi come la sola ideologia politica razionale e giustificabile. Il sindacalismo, secondo questa concezione, doveva distruggere lo Stato e la società attuali e sostituirvi altra società, la cui figura concreta non è stata mai designata, ma che, in ultima istanza, doveva raffigurare il Governo del proletariato, la sua dittatura, il trionfo di una classe escludendo le altre. E' la vecchia utopia che intendeva affermarsi nella forma consentita dai tempi attuali.

Si comprende perciò il grande sforzo fatto dai socialisti. La preparazione per il successo era stata formidabile; e nessuno forse dubitava della vittoria.

La conclusione invece ha dimostrato quanto cammino abbia fatto l'idea opposta a quella socialista: l'idea, cioè, di garantire gli interessi della collettività nazionale al di sopra di ogni altro interesse di gruppi o di collettività minori o particolari. Perciò a Ginevra è prevalsa appunto la tesi che voleva inquadrare la libertà e il diritto di azione sindacale dentro il sistema degli interessi collettivi della nazione. Posta la discussione in termini così complessi e integrali, il sindacalismo socialista, il sindacalismo internazionalista e rivoluzionario, non ha più potuto dominare la battaglia nè avviarla all'epilogo desiderato. L'avviamento nuovo è parso anzi così differente da quello previsto, che la maggioranza dei convenuti ha deciso infine di abbandonare ogni dibattito ulteriore e di rinunziare a porre questo argomento all'ordine del giorno delle future adunanze. La disfatta è stata clamorosa.

Veramente il trattato di Versailles, che aveva consacrata la sua parte XIII alla organizzazione del lavoro, si era ispirato ai principii di una ideologia umanitaria e socialistoide, senza mostrare nessun concetto determinato di ciò che dovesse essere lo Stato-Nazione. Il presupposto della Società delle Nazioni era il diritto di ogni nazione di disporre di se stessa; il patto legava le nazioni per le garanzie di pace e di sicurezza e per la cooperazione comune che doveva garantire questi scopi. Era logico però che la nazione, libera in se stessa, dovesse avere un organismo che assicurasse questa libertà della collettività; in altri termini, la nazione doveva esprimersi in uno Stato capace di disporre della propria organizzazione, della propria vita. Non vi è Stato libero dove non è un potere centrale che domini ogni altro potere: poteri di classe, poteri di partiti, di gruppi. La logica su cui era fondata la Società delle Nazioni doveva portare alla limitazione delle lotte di classi o più propriamente ad una soluzione delle lotte di classi, ad una disciplina dell'organizzazione sociale che facesse veramente convergere in un fine superiore gli interessi parziali e gli interessi generali, l'azione dei sindacati e l'azione dello Stato. Invece quando il trattato di Versailles afferma i principii della libertà sindacale non si rende conto della contraddizione che è fra il principio della nuova Nazione-Stato e il principio di una libertà sindacale che, nella sua ragion d'essere rivoluzionaria, è la negazione della Nazione-Stato.

Questa intrinseca contraddizione, velata e nascosta nei principii del trattato di Versailles, si è rivelata nelle discussioni del convegno di Ginevra, che è il figliuolo naturale e legale del patto di Versailles.

A Ginevra, allorchè si è voluto determinare quel che dovesse essere la libertà sindacale, non si è potuto conchiudere se non in un solo modo, cioè abolendo la conclusione. La libertà sindacale, intesa nel suo senso fondamentale, è la rivoluzione contro lo Stato, è il rovesciamento dello Stato. Lo Stato-Nazione è, viceversa, l'organizzazione del sindacato coordinato ad un fine più alto e largo e più unitario. La sovranità, in questo secondo caso, non spetta agli interessi di una classe, bensì compete soltanto agli interessi totalitari della collettività, cioè della Nazione. L'antitesi è nei fini, e come tale non può soffrire un accomodamento. Ginevra non poteva risolvere l'insolubile: poteva o decidersi per una finalità, o per l'altra. Il problema della libertà sindacale doveva porsi, pertanto, non come un problema di libertà per sè stante, sibbene come un problema di libertà connessa con la più alta vita della nazione, con la potenza di tale vita, con la libertà implicita in tale unità di vita.

Gli avvenimenti si incaricano di dimostrare che sono le idee più complete, che rispondono ad interessi più larghi e integrali, quelle che finiscono per imporsi e dominare. Negli ultimi anni del secolo XIX e nei primi anni di questo secolo, si è creduto che continue transazioni tra idee diverse, cioè tra finalità diverse, potessero assicurare la vita ad una società che deve compiere opera intensa e progressiva; ma i fatti hanno dimostrato la debolezza di questa credenza, di questa illusione. Oggi bisogna affrontare il problema dei sindacati nei loro rapporti con lo Stato in una maniera decisa, con un piano integrale di soluzione. Ginevra non era preparata ad un'opera così conclusiva. L'ideologia prevalente nel convegno era impari ai bisogni, impari ai problemi che volevano una soluzione sostanziale e solida.

E' facile prevedere che il problema del sindacato e dello Stato, il problema dello Stato-Nazione, si presenterà in altra forma, in altro modo all'assemblea ginevrina. Sono problemi che non possono sopprimersi con un ordine del giorno, perchè sono i problemi della nuova vita sociale e politica del mondo.

ANDREA TORRE.

Il colloquio Chamberlain-Stresemann nei commenti tedeschi

Malinconico bilancio di Ginevra Germania e Russia

Berlino, 18 notte.

Il lungo colloquio, da solo a solo, fra Stresemann e Chamberlain, dopo la chiusura della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, è destinato a servire al pubblico tedesco di consolazione finale per questa infelice riunione ginevrina. Senza entrare in particolari, gli ufficiosi si limitano a rilevare la lunga durata dell'abboccamento, che dovrebbe dimostrare trattarsi di un colloquio di vera importanza politica, e non di una semplice visita di commiato.

I modesti successi ottenuti dalla Germania a Ginevra sono del resto passati in rassegna con ironia dagli organi di destra, e con scarsa soddisfazione da quelli di sinistra. Il bilancio è presto fatto: dichiarazione tranquillante di Valdemaras per il regime di Memel — ma da Memel si segnala che alla stampa è stato persino vietato di riprodurre le dichiarazioni ginevrine di Valdemaras —; posto ottenuto dalla Germania nella Commissione dei mandati coloniali — ma niente colonie —; successo morale nella questione dei depositi di munizioni polacche a Danzica — ma rinvio di qualsiasi decisione effettiva alla prossima sessione... — Per il controllo definitivo sulle fortificazioni orientali è in vista una formula di compromesso; mentre per l'occupazione renana rimane aperta la via alle trattative diplomatiche ordinarie. La tesi della rigorosa neutralità della Germania di fronte al conflitto anglo-russo non si presta a troppi svolgimenti; ed è più che altro il caso di difenderla dalle interpretazioni esagerate dei colloqui avuti da Stresemann e dall'ambasciatore Brockdorff-Rantzau con Cicerin. La stampa di destra francese — in questo caso d'accordo colla stampa tedesca dello stesso colore politico — tende a forzare alquanto l'interpretazione di questa attività tedesca. Non sembra che molto più gradita possa riuscire ai difensori della tesi della conciliante neutralità tedesca l'apprezzamento delle *Isvestia*, che al solito accentuano le cose in senso anglofobo. Secondo l'organo sovietico, la riluttanza della Francia e l'atteggiamento difensivo della Germania, di fronte alla intenzione di formare un blocco antisovietico, hanno un'importanza definitiva per impedire un accordo per un'azione comune delle Potenze, in qualsiasi forma, contro la Unione dei Sovieti.

« Con questa resistenza — continuano le *Isvestia* — la Germania ha guadagnato di importanza e di prestigio nella politica mondiale. A Ginevra si sarebbe parlato molto dell'eventuale boicottaggio finanziario; ma appunto in questo la Germania, sulla quale si sarebbe esercitata una forte pressione, si è mostrata risolutamente negativa ».

Secondo le *Isvestia* si sarebbe tentato di disorganizzare il commercio estero dei Sovieti.

Due ore di colloquio di Stresemann con Chamberlain

Ginevra, 18, notte.

Si apprende oggi che, prima di partire da Ginevra, Sir Austin Chamberlain e il dottor Stresemann hanno avuto un ultimo colloquio, che è durato circa due ore. Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta in proposito; ma si assicura nei circoli bene informati che i due ministri hanno una volta ancora scambiato i loro punti di vista sul complesso dei problemi politici del giorno, e in modo particolare sulle relazioni delle Potenze con la Repubblica dei Sovieti, nonchè sulla possibilità di una riduzione delle truppe di occupazione in Renania. L'onorevole Stresemann ha espresso la speranza che questi negoziati diplomatici concludano in un tempo relativamente breve ad una intesa fra tutte le Potenze locarniste.

La Conferenza del disarmo navale

I punti fermi dell'America

Washington, 18, notte.

Quantunque le proposte che i delegati americani sottoporranno alla Conferenza tripartita di Ginevra sul disarmo navale, non siano state rese pubbliche, si crede sapere che la politica degli Stati Uniti può riassumersi nei punti seguenti:

1.o) *Estensione del rapporto 5-5-3 alle unità ausiliarie;*

2.o) *mantenimento della cifra 10.000 come tonnellaggio degli incrociatori — ciò si opporrebbe alla possibile proposta degli Inglesi e dei Giapponesi in favore del massimo di 6.000 e di 8.000 tonnellate;*

3.o) *mantenimento del calibro di otto pollici per gli incrociatori — in opposizione con l'intenzione, attribuita agli Inglesi, di chiedere la limitazione a sei pollici del calibro dei cannoni: ciò che renderebbe più facile l'armamento delle navi commerciali, e sarebbe in tempo di guerra più vantaggioso alle Potenze dotate di una forte marina mercantile;*

4.o) *estensione, qualora sia necessario, da parte dell'America, della eguaglianza del rapporto fissato per gli incrociatori: — ciò che significa che, piuttosto che insistere su una riduzione del tonnellaggio, attualmente superiore a quello della Gran Bretagna, in vista di ricondurlo al limite fissato per l'America, quest'ultima acconsentirebbe ad aumentare il proprio programma di costruzioni degli incrociatori, per raggiungere lo stesso tonnellaggio della prima;*

5.o) *opposizione a qualsiasi tentativo di ridurre il tonnellaggio fissato dai trattati a cinque delle grosse unità di guerra;*

6.o) *opposizione formale a qualsiasi manovra, formulata da parte dei Giapponesi, allo scopo di aprire la discussione sulle fortificazioni del Pacifico;*

7.o) *rifiuto di accettare qualsiasi discussione relativa al canale di Panama ed alla libertà delle vie marittime internazionali.*

(Petit Parisien).

L'attenzione britannica polarizzata

La necessità dell'Impero e dell'Inghilterra

Londra, 18 notte.

La delusione manifestata qui per l'esito piuttosto negativo dell'ultima riunione consigliare di Ginevra non è che sporadica ed insignificante, per il semplice motivo che pubblico e stampa si sono interessati poco o niente dei lavori ginevrini. Gli antibolscevichi a oltranza esprimono malumore per la mancata formazione del fronte unico a tamburo battente contro il Governo dei Sovieti. Quest'ultimo, sotto il punto di vista ufficiale inglese, è ormai isolato a sufficienza. Un fronte unico con bandiere al vento, dato che fosse effettuabile, potrebbe persino tornare indirettamente utile a Mosca. Quanto agli utensili che l'Inghilterra intende di usare verso la Russia di oggi, oltre al tamburo, ne esistono altri assai meno rumorosi e più taglienti.

In merito allo schieramento di quest'opinione pubblica sulla questione russa, è sintomatico un editoriale odierno dell'antiministeriale *Manchester Guardian*, in cui la sentenza, alquanto clemente, pronunziata a Varsavia a carico dello studente Kowerda, viene elogiata senza riserve, mentre, come è noto, Mosca sta denunziandola come inadeguata e partigiana.

Frattanto, l'interesse di questi giornali in fatto di politica estera tende a polarizzarsi verso la conferenza navale che si aprirà lunedì prossimo a Ginevra, tra Stati Uniti, Inghilterra e Giappone. Il *Times* fa notare che non si discuterà una riduzione, ma soltanto una limitazione della potenzialità del naviglio ausiliario delle tre flotte. La conferenza è stata convocata dietro iniziativa dell'America; cosicchè il *Times* ritiene indubitabile che il convegno sarà aperto dal delegato americano, con dichiarazioni precise intorno alle proposte specifiche americane, le quali son state tenute segrete.

« Gli altri partecipanti — aggiunge il giornale — non sono impegnati in alcun caso fuorchè a considerare benevolmente quelle proposte che gli Stati Uniti potranno avanzare ».

Il *Times* avverte che per l'Impero britannico le questioni della difesa navale assumono un'importanza fondamentale. Nessuna potenza al mondo dipende, come l'Inghilterra, dalla propria efficienza navale. Il giornale conclude esortando le Delegazioni dei *Dominions* ad agire di perfetto accordo coi rappresentanti del Governo di Londra.

Anche il *Daily Telegraph* insiste sulla posizione eccezionale dell'Impero inglese, specialmente per ciò che concerne gli incrociatori. Le comunicazioni dell'Inghilterra attraverso il mondo sono non soltanto indispensabili per l'alimentazione dell'Inghilterra, ma di lunghissimo raggio; per cui la loro vigilanza implica la necessità di un considerevole numero di unità navali del tipo degli incrociatori leggeri.

« Gli Stati Uniti, al contrario — osserva l'organo ministeriale — riescono a sopperire con risorse interne ai bisogni di tutta la loro popolazione, e non abbisognano quindi di armamenti navali così estesi come quelli che sono indispensabili alla Gran Bretagna ».

Il *Daily Telegraph* conclude rammaricandosi che la Francia e l'Italia non abbiano voluto partecipare alla Conferenza. Questa difficoltà dovrà, per altro, essere superata presto o tardi, mediante un'ulteriore conferenza, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, o con altri mezzi.

Accidente automobilistico del principe Carlo del Belgio

Parigi, 18 notte.

Un telegramma da Bruxelles annunzia che una *limousine*, pilotata dal Principe Carlo del Belgio, ha urtato, al momento in cui faceva ritorno al Palazzo Reale, con un *taxi*, nel quale si trovavano due inglesi. Questi sono rimasti feriti. Il Principe è uscito incolume dall'accidente.

L'Ungheria malcontenta di Ginevra per la questione del tribunale ungaro-romeno

Vienna, 18, notte.

Vivo malcontento ha prodotto in Ungheria la decisione del Consiglio della Società delle Nazioni di aggiornare la soluzione della vertenza riguardante il Tribunale arbitrale ungaro-romeno. In alcuni ambienti politici di Budapest, rimproverandosi al Consesso ginevrino l'adozione di una vaga e propria tattica dilatoria, stamane si discuteva seriamente di invitare il Governo ad esaminare l'opportunità di uscire dalla Lega.

Naturalmente in una così grave questione nazionale ungherese maggioranza e opposizione non parlano che un solo linguaggio. Nei loro articoli di fondo i giornali osservano che agli occhi dell'opinione pubblica ungherese i concetti fondamentali della Società delle Nazioni hanno perso tutto il loro prestigio e che, anzi, la Società delle Nazioni col suo contegno di fronte all'Ungheria ha violato il trattato di Trianon.

Il *Pester Lloyd* è di avviso che siccome a Ginevra si sarebbe dovuto prendere solo una decisione sfavorevole alla Romania, i membri del Consiglio hanno voluto evitarla.

La Jugoslavia

Il conflitto con l'Albania

Vienna, 18, notte.

Nella fiducia che Francia, Inghilterra e Germania riescano ad accomodare il dissenso con l'Albania in via diplomatica, il Governo jugoslavo ha fatto ancora un passo indietro, sospendendo l'esecuzione delle misure miranti allo sbarramento del confine. In pari tempo ai consoli jugoslavi reduci dall'Albania sono state impartite istruzioni, affinchè si trattengano sul territorio jugoslavo nelle vicinanze immediate della frontiera albanese.

L'ufficiosa *Politika*, riassumendo lo stato dei rapporti fra Belgrado e Tirana, dice che esso si riduce al richiamo dei rappresentanti diplomatici e consolari dall'Albania, e alla contemporanea sospensione del rilascio dei visti a sudditi albanesi.

Quanto alla situazione interna della Jugoslavia, innanzi tutto si prevede che le prossime elezioni si svolgeranno con molta violenza. L'irritazione dei radicali contro Vukicevic e i suoi colleghi di Gabinetto cresce di giorno in giorno. Per lunedì è stata convocata una riunione plenaria del direttorio del partito, e corre voce che in essa si voglia decidere di invitare i ministri radicali al Governo a dimettersi.

Il terrore russo

I Sovieti annunziano la fucilazione di due spie polacche

Mosca, 18, notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica:

« Knypinskie e Verjovitch, due spie polacche, che penetrarono illegalmente nel territorio dell'Ukraina nell'autunno del 1926, col compito di uccidere parecchi membri del Governo dell'Ukraina, sono stati condannati alla fucilazione dal tribunale di Kharkow, riunito in sessione straordinaria. La sentenza è stata eseguita ». (*Stefani*).

Una domanda dei comunisti della Russia bianca

Varsavia, 18, notte.

I giornali hanno da Minsk che la presidenza del partito comunista della Russia bianca ha invitato il Comitato esecutivo del Governo dei Soviet della Russia bianca a compilare un elenco dei controrivoluzionari polacchi i quali si trovano carcerati e a giustiziarli per vendicare l'assassinio di Wojkoff. Fra i prigionieri si trovano anche alcuni ecclesiastici.

Il nocciolo della crisi tedesca

Chi paga le riparazioni?

Il ministro tedesco che presiedeva alle Finanze nel 1922 avvertì che sino a quel momento la Germania pagava le prime indennità, nonchè le spese considerevoli per l'occupazione della Renania da parte delle truppe alleate e per le varie ed inutili Commissioni, vendendo all'estero quei miliardi di marchi che poi si risolsero in carta straccia.

Dal 1922 al 1923, le indennità, regolate sul piano della Commissione per le riparazioni, vennero raccolte rovinando il marco, ossia con l'espropriazione dei creditori privati interni ed esteri.

Dalla seconda metà del 1924 — chiusa la disastrosa parentesi della occupazione della Ruhr, esiziale non meno agli Alleati che ai tedeschi — le riparazioni secondo il piano Dawes vennero corrisposte ancora e sempre in grazia di debiti esteri. Il miliardo di marchi-oro del 1.o settembre 1924 - 31 agosto 1925 fu raccolto per 800 milioni mediante il noto mutuo internazionale. Negli anni susseguenti, sino ad oggi, le somme regolarmente versate dalla Germania rappresentano soprattutto il corrispettivo di ipoteche che gli Stati Uniti vanno prendendo sulle aziende commerciali tedesche.

Questa, in sintesi larga, ma nel suo contorno precisa, è la storia del « make Germans to pay » (far pagare i tedeschi), quale da nove anni a questa parte va aduggiando e complicando la vita internazionale. Ed è partendo da tale constatazione di fatto che possiamo comprendere in tutta la sua portata il problema della ricerca e della distribuzione del capitale, quale oggi incombe sulla Germania.

Nessuno ha impostato tale questione con maggiore chiarezza del presidente della Reichsbank, dottor Schacht, nel recentissimo suo libro sulla stabilizzazione del marco. Al penultimo capitolo dell'opera, dopo avere esposto le ragioni per le quali l'Istituto di emissione deve necessariamente assumere il controllo e regolare nel tempo l'entrata delle divise estere — e chi avesse letto quelle parole doveva comprendere che lo scrittore non sarebbe rimasto a lungo inerte di fronte a quanto si verificava nelle borse — il dr. Schacht riallaccia la questione delle riparazioni a quella dei prestiti esteri.

E imposta subito nettamente il problema centrale, affermando il corretto principio che il Comitato Dawes, per misurare la capacità economica della Germania, deve partire dal fatto che i pagamenti spediti fuori patria possono derivare solo dalla eccedenza dei servizi economici che la Germania renda all'estero, su quelli che essa riceve dall'estero (Reparationszahlungen aus Ausland nur aus einem wirthschaftlichen Ueberschuss der Arbeitleistung des Landes bezahlt werden Können). Nessun capitalista estero presterebbe nemmeno un centesimo, ove pensasse che esso serve non già al rafforzamento dell'economia tedesca, ma al pagamento delle riparazioni. Invece l'indipendenza del mercato monetario germanico dalla Reichsbank ha fatto sì che effettivamente entri arbitrariamente nel Reich un flusso di prestiti, che l'Istituto centrale deve accettare al cambio contro marchi — i quali costituiscono la moneta utile pei debitori nazionali — sicchè essa si vede affluire una massa di divise straniere assolutamente fuori di ogni proporzione col valore delle esportazioni nette visibili ed invisibili della Germania. La Banca resta per tal modo costretta a creare, senza affatto volerlo, una inflazione di credito, che non trovando subito impiego nelle industrie, si riversa nelle borse portandole allo stato di ebollizione.

Ma il pericolo di gran lunga più grave e paventato dal dr. Schacht è quello che può sorgere in rapporto ai trasferimenti Dawes. L'Istituto governativo per le ricerche e studi sulle previsioni economiche, ha mostrato che nel 1924-25 la bilancia dei pagamenti internazionali della Germania ebbe un saldo passivo di 6000 milioni di marchi-oro, calcolando in questa cifra le prestazioni per le riparazioni. Orbene, *questa passività potè essere saldata quasi esclusivamente (per 5500 milioni) in forza delle concessioni di prestiti fatti dall'estero e delle relative divise.*

Riassumendo, il piano Dawes funzionò nel primo anno in grazia di un prestito pubblico internazionale; nel secondo anno, per i prestiti forestieri concessi ai privati cittadini della Germania.

Il Comitato del piano Dawes in tal guisa, vedendo l'affluire di divise in Germania e la giacenza di una parte cospicua di esse presso la Reichsbank, può essere indotto a pensare che il debitore si trova in ottime condizioni, che la nazione può pagare magari oltre i 2500 milioni di marchi annui, e che anche il trasferimento in valute — cioè in oro — può venire operato su larga scala senza intaccare il corso dei cambi ed il risparmio disponibile del paese.

Le cose invece procedono ben diversamente. Il capitale estero, dovrebbe affluire nelle industrie tedesche, permettere loro di attrezzarsi convenientemente con i sistemi più moderni per produrre al massimo buon mercato, di tenersi un circolante sufficiente per finanziare anche a lunga scadenza le esportazioni: perchè solo per tale via con « l'eccedenza dei servizi resi su quelli ricevuti dall'estero », la Germania può pagare convenientemente *ed in guisa permanente* i suoi obblighi verso gli Alleati.

Ma se per contrario i risarcimenti di guerra si fondano non sulla eccedenza disponibile della produzione germanica, ma riesportando i crediti che i privati stranieri concedono ai privati tedeschi, ne deriva che la Reichsbank è messa fuori di condizione di regolare il mercato dei cambi. Fino a quando il risparmio forma-

Spettacolosa estate aviatoria

Due donne si preparano a sorvolare l'Atlantico, ognuna per conto suo - Tre fratelli berlinesi si accingono a volare da Berlino a San Francisco, e una squadriglia militare americana da San Francisco ad Honolulu - Un ricco signore a zonzo in cielo verso l'Australia - La «Valigia delle Indie» aerea a terra - Avremo le stazioni sull'acqua dell'Oceano: i «maredromi» dell'ingegnere Armstrong

Londra, 18, notte.

Una settimana piena di sole sta tramontando in una grande zuppa di acquazzoni, ma tra i veli di questa pioggia passeggera s'intravede tutto un affollamento di ali umane in sospesa animazione sulle pedane di partenza per i più lunghi voli. Qualche cronista rievoca l'inatteso inesauribile zampillo di nuotatori e di nuotatrici della Manica, al quale assistemmo la scorsa estate. La stessa abbondanza di uomini e donne, pronti ad imprese inaudite, si profila ora nell'ambito delle immense parabole aviatorie tra i Continenti, come l'anno scorso nella sfera del nuoto propiziato tra Calais e Dover.

Scherzi a parte, è ormai manifesto che siamo definitivamente entrando nell'epoca dei viaggi aerei quasi illimitati. Sotto questo aspetto, l'estate del 1927 ha tutta l'aria di dover accaparrarsi un posto memorabile nella storia delle applicazioni pratiche dell'aviazione mondiale. Stasera, l'elenco dei velivoli già allestiti, oppure in via di allestimento immediato, per rotte di estesissimo raggio, è più nutrito che mai. L'aeroplano inglese da bombardamento, che per rivendicare il suo gemello caduto il mese scorso nel Golfo Persico, progetta di volare difilato dall'Inghilterra alle Indie, si metteva in viaggio quest'oggi, sia pure con la melanconia di dover interrompere la gita, come vedremo, dopo le prime 90 miglia di percorso.

Intanto, una signora americana, dilettante di aviazione, preannunzia che in luglio tenterà di trasvolare l'Atlantico sopra un apparecchio da lei pilotato. Una signora della stessa nazionalità, di origine tedesca, fa sapere dal canto suo che eseguirà un tentativo consimile, salpando per l'aria da Terranova, con l'idea di prendere terra in Irlanda.

Vi sono poscia tre fratelli berlinesi, che si accingono a volare da Berlino a San Francisco, mentre una squadra di aeroplani militari americani è in procinto di prendere il volo da San Francisco alla volta di Honolulu. Per compiere l'opera, si annunzia l'arrivo a Basra, sul Golfo Persico, di un ricco signore inglese, il quale, non avendo altro da fare, essendosi comperato un'« avietta », partirà con tutta calma alla volta dell'Australia.

Il biplano con 3 tonnellate di benzina e un materasso

Naturalmente rimangono ancora degli inciampi. L'aeroplano che da parecchi giorni attendeva un po' di vento favorevole per lanciarsi sulla via aerea delle Indie, è inciampato poco più di un'ora dopo la sua partenza. Lo montavano il tenente Carr, lo stesso che pilotò un velivolo gemello sfasciatosi nelle acque asiatiche, ed il tenente Mackworth. L'apparecchio recava a bordo tre tonnellate di benzina, capaci di alimentare, salvo complicazioni, un volo senza scalo di ben 5000 miglia. Disgraziatamente il motore fece un'indigestione, dopo averne divorata troppa di conto. Fu quasi il bis in idem di Pelletier d'Oisy; con la sola differenza che della macchina francese, attrezzata per il volo alle Indie, non restano se non le ceneri, mentre l'apparecchio inglese, adagiatosi così prematuramente sull'imboccatura del suo superbo itinerario, si mantiene incolume a spera di poter proseguire non appena il bicarbonato di soda che i meccanici adesso propinano al motore gli raddolcirà lo stomaco.

Tutto era pronto da vari giorni per la partenza di Carr e di Mackworth, meno il vento favorevole. Questo cominciò a soffiare stamane, colmando di orgasmo l'aerodromo di Cranwell, ove l'estemporanea valigia aerea delle Indie lo aspettava in [illegible] pazienza. Il tenente Carr, in mutandine e calzettoni da *footballer*, ed il tenente Mackworth, meno coperto alle gambe, furono presto in groppa dell'ippogrifo con l'elica in movimento per la rincorsa di ascensione. « Buon viaggio! » gridò la turba di ufficiali, dei meccanici e dei diavoli che coadiuvavano l'aerodromo. Il macchinoso ponderoso apparecchio, sul quale all'ultimo istante Carr aveva voluto far caricare persino un materasso, pestò l'erba con grandissimo scrosciò per circa trecento metri, e poi traballò emettendo una detonazione assordante. Era scoppiato, sotto l'immane peso, una delle grosse gomme del carrello. I meccanici accorsero con un cerchione di ricambio, e la laboriosa manovra d'innalzamento ricominciò daccapo.

L'emorragia d'olio

Stavolta, il monumentale biplano si staccò dal terreno e con il vento in poppa tese il naso verso l'India, scomparendo tra le nuvole. Ad ogni buon fine, gli tenne dietro per il primo tratto un monoplanino di perlustrazione, un giocattolo del tipo di quelli con cui Lindbergh e Chamberlin hanno solcato l'Atlantico, senza specchi di gomme, nè incendi alla Pelletier d'Oisy, nè frastuoni di mulini in macina. L'umile monoplano aveva l'incarico di indicare al gigantesco biplano qualche buon posto di ammaraggio, caso mai il suo motore avesse fatto sciopero in cielo nazionale. La presenza del custode risultò provvidenziale. Il motore del biplano, a poca distanza da Martlesham (una borgata a 90 miglia da Cranwell) prese a vomitare olio lubrificante da tutti i suoi pori. Il guasto lì per lì non era irreparabile, ma l'olio dilagava. « Qui sotto c'è un eccellente aerodromo », segnalò l'impenitente monoplano alla solenne « valigia delle Indie », che colse a volo il buon consiglio. Senonchè, era pochissimo agevole posare in terra senza guai quattro e cinque tonnellate di biplano, con fuoruscita di olio che minacciava di pigliar fuoco. I tubi di scappamento sembravano vulcanelli in eruzione e la terra ferma si trovava a mezzo miglio dalla carlinga. Tuttavia, con un magistrale volo planè, il pilota Carr riuscì a depositare sana e salva la « valigia delle Indie » in grembo all'aerodromo di Martlesham.

Cinque minuti dopo, i meccanici del luogo stavano già sondando il ventricolo del motore, ma per una diagnosi esatta — a quanto sembra — occorrerà qualche giorno. Anzitutto, l'apparecchio deve essere spogliato del suo carico e il motore deve essere messo a letto. Allora si potrà verificare le cause precise della ribellione dell'olio. Quindi, curato il malanno, l'intero carico del biplano dovrà essere rimesso a bordo e la rotta potrà essere continuata. Si prevede, alla meno peggio, che prima di lunedì venturo il biplano non ripartirà certamente.

La signora Luba, la signora Thea e il ricco signore

Si capisce che l'America nel frattempo sia sempre più in vena di imparare alla Francia ed all'Inghilterra, le cui mete aviatorie appaiono così faticosamente raggiungibili, come si fa a volare a lunga distanza. Ecco quindi avanzarsi sull'altra sponda dell'Oceano la signora Luba Philipps, la volatrice dilettante, che detiene il « record » mondiale femminile del volo in altezza. Essa annuncia che si sta preparando ad attraversare l'Oceano con un monoplano entro il mese venturo. Il suo itinerario, secondo le Agenzie, sarà New York-Londra-Roma. L'altra figlia di Eva in procinto di battere l'ala su larga scala è la signora Thea Rasche. La parabola che essa attuamente in Germania si prefigge di compiere è la medesima che l'inglese Alcock compiva dieci anni addietro, volando da Terranova alle coste irlandesi.

Quanto poi al ricco signore inglese, che sopra una «avietta» sta filando verso l'Australia e che raggiungeva stasera la città di Basra, si tratta del signor Dennis Rooke, il quale qui a Londra qualche settimana fa diceva ad un amico: « Chiunque ora può volare dall'Inghilterra all'Australia, e voglio provarmici anch'io ». Quindi, solo soletto, con la pipa in bocca, egli mise in moto il suo minuscolo monoplano, compiendo poco alla volta, come ora risulta, più di 4000 miglia di volo.

I « maredromi »

Con la stessa semplicità si annunciò, ciò che solo trenta giorni addietro sarebbe suonato fantastico, è stato fatto ieri sera a New York e nel più positivo dei modi dall'ing. Armstrong, consulente tecnico della ditta Du Pont. Egli ha informato il pubblico che nel prossimo agosto verrà iniziata la costruzione della prima di una serie di piattaforme di ammaraggio attraverso l'Oceano, ad uso dei velivoli che saranno adibiti alla traversata dell'Atlantico. L'ing. Armstrong vaticina che l'inaugurazione di un regolare servizio aereo per il trasporto dei passeggeri fra New York e l'Europa seguirà rapidamente all'impianto delle piattaforme galleggianti, che la sua ditta progetta di costruire. Le piattaforme saranno battezzate col nome di « maredromi », e la prima verrà collocata in un punto a 550 miglia a levante di New York. Le piattaforme — a quanto dichiara l'ingegnere — verranno allineate ad intervalli di 400 miglia lungo la linea seguita ora dalla navigazione attraverso l'Atlantico. I « maredromi » saranno lunghi 400 metri, larghi 135, profondi 107. La superficie, sotto il punto di vista aviatorio, avrà sufficiente stabilità, giacchè le piattaforme saranno costruite in guisa da permettere alle onde di passare al di sotto della spianata di ammaraggio, senza disturbare l'equilibrio della superstruttura.

MARCELLO PRATI.

La romanzesca vicenda di un ex-aviatore tedesco

L'amica multimilionaria americana, che lo istituisce suo erede — La sorpresa alla fidanzata — Ora progetta di tentare anche lui il volo dell'Atlantico...

Berlino, 18 notte.

Un nuovo emulo di Lindbergh e di Chamberlin spunta, e si tratta di un neo-milionario, che è diventato tale in questi giorni, in seguito a circostanze romanzesche.

Alberto Manthe, un berlinese, di 31 anno, ha trovato la sua fortuna in guerra. Pilota aviatore, egli fu abbattuto dal fuoco nemico sul fronte francese, presso lo Chemins-des-Dames, nel 1916. Prigioniero, fu trasportato ad Algeri e più tardi a Marsiglia, dove fu curato della malaria. A Marsiglia egli fece la conoscenza dell'americano Grego Norton, che parlava perfettamente il tedesco, e divenne ben presto suo intimo amico. Fino al suo ritorno in Germania, che avvenne nel 1920, il Manthe non si distaccò da lui, e successivamente fra l'uno, che era tornato in America, e l'altro, che viveva in Germania, si mantenne una attiva corrispondenza. Ultimamente il Norton, ammalato di cuore, scriveva dall'America all'amico che aveva fatto testamento, istituendolo proprio erede. Al principio di maggio il Norton venne a morire, e due settimane addietro il Manthe apprese da un avvocato di avere fatto l'ingente eredità di 630 mila dollari, oltre ad una piantagione di caffè ed una di tabacco, che danno un reddito annuo di 300 mila dollari. Questa eredità giunge particolarmente in buon punto, giacchè il Manthe, proprietario di alcuni piccoli giornali di provincia, aveva fatto negli ultimi tempi pessimi affari, perdendo tutto il suo. Nell'ultima settimana egli aveva cercato impiego quale tipografo. Un romanzo d'amore si intreccia a questo felice caso di eredità. Da quattro giorni il Manthe ha ottenuto il divorzio dalla prima moglie, dalla quale ha avuto un bambino, che ora ha 4 anni; e fra breve deve sposare una signorina di 18 anni, che è stata sua fidanzata fedele nei momenti delle maggiori difficoltà. Il Manthe voleva fare una sorpresa alla fidanzata, raccontandole soltanto il giorno delle nozze la ricchezza improvvisamente acquisita; ma la notizia si è divulgata anzi tempo.

Il Manthe, che è rimasto un appassionato sportman, accarezza l'idea di recarsi in America in aeroplano.

Le donne viennesi danno il benvenuto alle sorelle della grande America

Vienna, 18, notte.

Com'è stato annunziato, gli aviatori americani Chamberlin e Levine arriveranno domani alle 17, accompagnati dalle loro mogli. Gli aviatori si tratterranno a Vienna sino a tutto giovedì. Giovedì proseguiranno per Praga. Alle signore Chamberlin e Levine è stato spedito oggi un radiotelegramma di saluto, nel quale le donne viennesi danno il benvenuto alle loro sorelle della grande America.

2400 chilometri senza scalo da Sesto Calende a Bukarest

Roma, 18 notte.

L'*Agenzia Stefani* ha da Bukarest che ieri alle ore 18 ha ammarato nel porto di Costanza l'idrovolante Savoia condotto dall'aviatore Passaleva, partito alle 3.30 della notte avanti da Sesto Calende, percorrendo così 2400 chilometri senza scalo. Le accoglienze delle autorità romene e della colonia italiana furono grandiose come pure l'entusiasmo della popolazione.

stiero affluisce, i cittadini del Reich lo consegnano alla Banca in cambio di marchi e la Banca lo passa al Comitato Dawes per le riparazioni; in tal modo essa rimane sprovvista del fondo di divise estere necessario per dominare l'andamento regolare dei cambi: necessità assoluta, quando si voglia conservare inalterato il valore del marco attorno al suo punto dell'oro. Sicchè quando poi, cessato l'afflusso dei prestiti esteri, si inizierà il deflusso col pagamento degli interessi ed il rimborso rateale del capitale, come potrà la Germania saldare la passività della propria bilancia dei pagamenti e per di più continuare il versamento delle riparazioni, con una Banca sprovvista di divise?

E, se il Comitato dei trasferimenti si preoccupa sin d'ora di questa situazione, è poi sicuro di far sopportare l'onere delle riparazioni ad un paese, come la Germania, ancora povero del capitale richiesto, per far funzionare l'impalcatura industriale, nell'ampiezza necessaria per crearsi quella bilancia commerciale favorevole, che è la premessa e la condizione «sine qua non» per pagare gli Alleati?

Con ragione a questo punto il dottor Schacht osserva che, per risolvere con logica un simile nodo, varie condizioni dovrebbero venire riconsiderate e soprattutto due: la questione dei trasferimenti e la «durata dei pagamenti» (Die Transferfrage und die Dauer der Zahlungen).

Siccome, per pagare subito, è indispensabile per la Germania di appoggiarsi ancora sul credito, occorre che la durata dei pagamenti venga finalmente precisata, perchè senza questo dato la banca internazionale non può stabilire nessun piano organico di importazione di capitali.

* * *

Un esamento adeguato al problema, così come per la prima volta mi pare di avere impostato, esigerebbe più di un articolo, tanti sono i punti che esso solleva.

Mi basta per ora rispondere al quesito se, posta la questione in questi termini, l'aumento del saggio dello sconto, operato dal dr. Schacht in unione al ripristino dell'esenzione da determinati tributi a favore del capitale estero che si investe nelle industrie tedesche, possono considerarsi come misure definitive e completamente efficaci, tali cioè da dirigere da ora in poi il risparmio verso gli impieghi industriali ed a lunga scadenza.

La risposta è molto dubbia. Come osservai a bella posta precedentemente, la ragione fondamentale per la quale le disponibilità liquide per ora si rivolgono di preferenza verso gli impieghi a breve scadenza malgrado che, come interesse, rendano marcatamente meno degli altri, è una ragione di dubbi, se non di sfiducia.

L'afflusso largo di nuovi risparmi disposti ad impegnarsi definitivamente o a lunga scadenza nelle industrie tedesche è subordinato al limite che raggiunge la fiducia dei capitalisti nelle possibilità di un ulteriore grande slancio di esse. Ora siccome è inutile perfettamente di allargare e rafforzare la potenza produttiva se non si è sicuri di vendere a prezzi remunerativi, il quesito di cui sopra si trasforma in un problema di sbocchi, specialmente all'estero. E allora si ripresentano per i tedeschi le stesse difficoltà, gli identici dubbi che tutti ci affliggono. Lo stato generale di incertezza di ogni natura aleggia su tutto il mondo; ma in nessuna parte di esso i segni di debolezza, d'ipertrofia in un senso e di anemia nell'altro sono palesi e gravi come nell'Europa continentale, mentre la possibilità di facili accordi col mondo russo (160 milioni di consumatori) si allontana anzichè avvicinarsi.

Questo è l'aspetto europeo della crisi tedesca. Piano Dawes, problema dei debiti interalleati, impalcatura industriale, scarsezza e poco buona volontà dei capitali, situazioni bancarie, ed altro ancora, rappresentano gli interrogativi contro i quali anche le misure vigorose tipo Schacht appaiono pannicelli caldi. La Germania ha una moneta buonissima ed è già una grande cosa a suo favore. Ma, ripetiamolo ancora, la moneta è il metro della ricchezza: e, se la ricchezza è scarsa, la moneta, anche ottimamente amministrata, non la moltiplica.

ATTILIO CABIATI.

Le Banche
Riducono il tasso di interesse

Roma, 18 notte.

L'Agenzia economica e finanziaria apprende che presso la Confederazione generale bancaria fascista si è riunito il Comitato del cartello interbancario ed ha deliberato di ridurre il tasso di interesse sui depositi di 3/4 e di 1/2 % a seconda delle varie categorie e ciò in considerazione delle grandi disponibilità liquide di tutte le Banche e dell'afflusso continuo di nuovi depositi.

Il beneficio fiscale per i proprietari di case
Le istruzioni per gli affitti

Roma, 18 notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

«Nella valutazione dell'imposta fabbricati il fisco terrà nel dovuto conto la diminuzione del reddito derivante dalla obbligatorietà della riduzione degli affitti disposta dal Governo. La previsione di entrata nel bilancio 1927-28 su tale capitolo è di lire 315 milioni, sicchè si può calcolare che la perdita per lo Stato sarà di una trentina di milioni. Ove poi si consideri la diminuzione del valore portato ai fabbricati e alla conseguente tassa di registro in caso di trapasso di proprietà, ecc., l'Ufficio competente calcola che l'erario non verrà a perdere che circa 40 milioni, cifra irrisoria in confronto ai benefici immensi che la nuova disposizione di legge sulle pigioni arreca alla nazione».

La *Tribuna* scrive che nella settimana prossima il ministro guardasigilli diramerà ai magistrati istruzioni per l'applicazione del decreto sugli affitti; a questo proposito è stata tenuta ieri sera una riunione al ministero della Giustizia presso il ministro Rocco.

La lira a Londra

Londra, 18, notte.

Al termine della giornata borsistica di oggi, la lira era quotata allo Stock Exchange da 87,35 a 87,45; il franco da [illegible] a [illegible], e la belga da 34,95 a [illegible].

De Pinedo e i suoi compagni
a colazione da Mussolini
Sarà ricevuto dal Papa

Roma, 18 notte.

Il Capo del Governo ha offerto stamane a Villa Torlonia una colazione intima al colonnello De Pinedo ed ai suoi compagni di volo. Oltre al marchese De Pinedo, al capitano Delprete e al maresciallo Zacchetti, erano presenti il sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Balbo, il governatore di Roma, principe Spada Potenziani, il segretario generale del Partito, on. Turati, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Armani, e il capo di Gabinetto dell'Aeronautica, comandante Pellegrini. Dopo la colazione il Capo del Governo ha intrattenuto per oltre un'ora i suoi invitati in interessante ed affabile conversazione sul circuito aereo dell'Atlantico.

Nel pomeriggio il governatore di Roma ha offerto un ricevimento nel palazzo dei conservatori in Campidoglio in onore del comandante Francesco De Pinedo. Sono intervenuti al ricevimento l'on. Balbo, il generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra, molte personalità civili e militari, numerosissimi generali della R. Aeronautica. Alle ore 18,15 accompagnato da una entusiastica acclamazione è entrato nella sala degli Orazi e Curiazi il colonnello De Pinedo, accompagnato dal capitano Del Prete e dal maresciallo Zacchetti.

L'eroico aviatore è stato subito salutato dal principe Spada Potenziani, che gli ha porto il saluto in nome di Roma, e dall'on. Balbo. Quindi il governatore di Roma ha consegnato a De Pinedo con brevi parole un'artistica statua della vittoria in argento.

De Pinedo, dopo aver vivamente ringraziato ha soggiunto:

«Questa vittoria che voi mi offrite è il premio più superbo al quale io potessi aspirare e ve ne ringrazio con essere commosso. Roma immortale accoglie un suo figlio con onori superiori a quelli che esso crede di meritare. Io vi assicuro, signor Governatore, che continuerò nella mia strada e raggiungerò tutte le vittorie cui aspiro per l'onore della nostra aeronautica».

Le parole del comandante De Pinedo sono state accolte da applausi e da evviva all'eroico transvolatore. Quindi gli invitati hanno attraversato le sale, e nel giardino prospiciente il museo hanno preso posto in piccole tavole dove è stato servito un sontuoso rinfresco.

Sulle calorose accoglienze fatte al *Santa Maria* nelle località ove i missionari italiani attendono all'opera di apostolato, un redattore dell'*Osservatore Romano* ha avuto occasione di intrattenersi col colonnello De Pinedo, il quale ha detto:

«I missionari ed il clero italiano sono stati cordialissimi con me e con l'equipaggio del *Santa Maria*. Bisogna che io nomini, a titolo di gratissimo ricordo, i salesiani. Essi svolgono specialmente nel Brasile un'opera meravigliosa, sia in mezzo alla gioventù, come in genere in mezzo a tutta la popolazione dei nostri emigrati. Ne abbiamo riportata l'impressione più lieta perchè essi ci hanno dato la sensazione di quanto fanno in regioni ancora lasciate dai grandi centri civili. Del resto in tutte le località da noi visitate abbiamo trovato in mezzo agli italiani un clero magnifico, dotato delle migliori qualità e perfettamente rispondente alle proprie mansioni di apostolato e di amore. Che dire, ad esempio, di quella chiesetta semplice costruita con l'obolo di poveri pescatori italiani, in San Diego di California, dove per merito di uno zelantissimo sacerdote fioriscono mirabili opere di pietà e di carità? Non dimenticherò mai lo spettacolo dei solenni Te Deum cantati al nostro arrivo in moltissime città. La folla che vi assisteva era inverosimile, quasi tutta italiana. Così a Montevideo, a Buenos Aires, a San Francisco e a Filadelfia, ovunque. Era edificante lo spettacolo di questi nostri fratelli uniti a noi dai vincoli della stessa Patria, della stessa Fede, pregare e invocare da Dio il buon successo della nostra impresa».

Il Papa riceverà De Pinedo uno di questi giorni.

Il Consiglio dei Ministri
chiude i suoi lavori

Roma, 18, sera.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini, si è di nuovo riunito oggi, a Palazzo Viminale, alle 10, il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i ministri. Segretario l'on. Suardo.

Su proposta del ministro dell'Economia Nazionale, il Consiglio dei Ministri ha approvati gli schemi dei seguenti provvedimenti:

1.o) Regio decreto legislativo che disciplina le ricerche e la coltivazione delle miniere nel Regno. Con tale provvedimento, predisposto in virtù della delega accordata al governo del Re con la legge 14 aprile 1927, sono abolite tutte le disposizioni delle leggi, decreti e regolamenti sulle miniere fino ad ora esistenti, e viene data al paese, dopo numerosi e sempre vani tentativi protrattisi per oltre un sessantennio, una legge mineraria unica, la quale, mentre rappresenta una nuova affermazione della forza di realizzazione del Governo fascista, costituisce la base necessaria per il maggiore incremento dell'industria mineraria italiana;

2.o) Regolamento per l'esecuzione del Regio decreto legge 7 marzo 1924 per la difesa dei vini tipici. Si tratta di un importante regolamento che contiene norme per la costituzione e il funzionamento dei consorzi per la difesa dei detti vini, intese al fine di impedire le imitazioni di tali prodotti e l'usurpazione del nome di essi. La sua applicazione sarà di indubbio vantaggio per la nostra esportazione, che trarrà incremento tanto maggiore, quanto più efficaci saranno le azioni contro le imitazioni e la tutela del buon nome e del prestigio dei nostri pregiati vini tipici;

3.o) Disegno di legge per l'istituzione delle Commissioni e delle Associazioni provinciali venatorie. Il provvedimento stabilisce la disciplina delle associazioni provinciali di cacciatori e la creazione delle Commissioni venatorie in ciascuna provincia, con il compito di attendere localmente alla applicazione della legge sulla caccia, ed a quanto concerne la costituzione del patrimonio faunistico. Il disegno di legge tiene largo conto dei voti manifestati dalla classe venatoria e dalle organizzazioni tecniche;

4.o) Regio decreto legge per la istituzione dell'ente per la vasca nazionale delle esperienze di architettura navale, avente lo scopo di agevolare mediante una moderna e razionale sperimentazione i progressi della nostra industria delle costruzioni navali;

5.o) Regio decreto che modifica il Regio decreto 23 maggio 1922, con cui fu istituito il casellario centrale generale per gli infortuni sul lavoro.

La seduta del Consiglio dei Ministri, ultima della presente tornata, ha avuto termine alle 13.

Con questa seduta il Consiglio ha esaurito l'ordine del giorno di questa sessione.

La chiusura del Congresso del Po
I voti e i primi risultati

Piacenza, 18, notte.

Dopo otto giorni di lavori, si è chiuso oggi il primo Congresso del Po, con una solenne adunata tenuta nel salone del Palazzo Farnese. Vi parteciparono tutti i podestà della Provincia, accompagnati dai gonfaloni dei 70 Comuni. Erano presenti le autorità, tutti i congressisti e molti invitati. Presiedeva l'on. De Stefani, il quale fu, insieme all'on. Barbiellini, l'ideatore e l'organizzatore del Congresso.

Dapprima furono presentati tutti gli ordini del giorno conclusivi delle varie discussioni; l'ing. Salvi riferì sul progetto inteso ad allacciare Piacenza alla grande linea fluviale Milano-Venezia, e l'on. Barbiellini caldeggiò il progetto di una stazione a Piacenza che faciliti le comunicazioni aeree tra Venezia, Trieste, Torino, la Capitale e il Mezzogiorno. Quindi il presidente on. De Stefani riassunse tutti gli ordini del giorno in uno solo, così concepito:

«Il primo Congresso del Po prende atto con gratitudine delle disposizioni del Governo nazionale fascista di istituire una Magistratura del Po; fa voti che tale Magistratura sia provveduta di mezzi adeguati e di sufficienti facoltà tecniche, finanziarie e contenziose; e dà mandato agli ordinatori del Congresso di manifestare al Capo del Governo, ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Economia Nazionale la soddisfazione delle popolazioni padane per il riconoscimento dato ai problemi che sono stati oggetto dei lavori del Congresso».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità per acclamazione; quindi l'on. De Stefani ha pronunziato un breve discorso di chiusura del Congresso, vivamente applaudito dalla folla dei delegati. L'on. Barbiellini ha aggiunto brevi parole, esprimendo i sentimenti di gratitudine della cittadinanza ai congressisti. Chiuso così il Congresso, si formò un imponente corteo, preceduto dalla sfilata dei gonfaloni, che traversò la città tra gli applausi della popolazione.

Bimba che cade dal balcone

Roma, 18, mattino.

Giunge notizia dalla vicina Anzio di una grave sciagura. La bambina Giovina Cardoselli di anni 5, sporgendosi troppo sporta dal balcone della sua abitazione, ha perduto l'equilibrio ed è precipitata al suolo rimanendo all'istante cadavere.

Il Principe Ereditario
festosamente accolto a Napoli

Napoli, 18, notte.

Fin dalle prime ore per l'arrivo del Principe Ereditario la città era animatissima. L'arrivo dell'Augusto Ospite era attesissimo nella cittadinanza, che ricordava con grande compiacenza la sua precedente visita.

Poco dopo le 10,30 tutte le truppe del Presidio vengono schierate lungo le vie che il Principe dovrà percorrere. La Milizia volontaria presta servizio sotto gli ordini del console Lenstre. Avvicinandosi l'ora dell'arrivo cresce il movimento nei pressi e nell'interno della stazione centrale. Tutto il lato arrivi è tenuto sgombro da soldati e carabinieri. Sulla piazza la folla si addensa in una vivissima ansia di attesa.

Poco prima di mezzogiorno giungono in automobile tutte le autorità civili, politiche e militari che riceveranno il Principe e parteciperanno al grande corteo. L'interno della stazione è decorato con festoni e bandiere. Il Principe riceverà il saluto delle autorità sotto la pensilina, e quindi passerà nella saletta divenuta tradizionale per queste visite auguste, che è stata addobbata e tappezzata sontuosamente. Il picchetto d'onore, nell'interno della stazione, è formato da un plotone del 40.o fanteria. Vi è anche un manipolo della Milizia ferroviaria con musica. Presso la saletta reale si dispongono tutti gli ufficiali fuori rango.

Tra le autorità civili militari e politiche si notano l'alto commissario Castelli, il regio commissario comm. Montuori, il segretario federale del Partito fascista, on. Sansanelli, coi membri del Direttorio, il questore, senatori e deputati.

Poco dopo mezzogiorno il movimento aumenta di intensità. Alle 12,30 sono date le ultime disposizioni.

Alle 12,40 il treno del Principe Ereditario arriva in stazione. Le autorità si recano incontro al Principe che stringe cordialmente la mano all'alto commissario, al gen. Albricci, all'on. Sansanelli, poi si avvia nella saletta reale dove ha luogo la presentazione. Si forma quindi un imponente corteo. Nella prima automobile prende posto il Principe col regio commissario, il gen. Albricci e l'aiutante di campo dell'Augusto Ospite. Nelle altre prendono posto le autorità.

Tra due fitte ali di popolo che si accalca dietro i cordoni della truppa, il corteo percorre il Rettifilo, piazza Municipio e fa il suo ingresso nella Reggia. Lungo tutto il percorso il popolo applaude freneticamente. Giunto alla Reggia, frenetiche ovazioni costringono l'Augusto Ospite ad affacciarsi più volte al balcone del Palazzo Reale.

Il Principe ha ricevuto in udienza le autorità secondo il cerimoniale seguito dal Sovrano nella sua precedente visita.

Terminate le udienze, alle 15,30, il Principe Ereditario si è concesso un breve riposo e alle ore 17 si è recato a Posillipo in automobile per assistere dalla terrazza di Villa Chierchia alla gara nazionale di canottaggio per la Coppa del Presidente e la Coppa De Pinedo, disputata tra gli equipaggi dei maggiori circoli nautici. Al suo passaggio gli sono state tributate calorose dimostrazioni di simpatia.

Nella serata il Principe Umberto ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal Duca e dalla Duchessa di Bovino; quindi è intervenuto al ballo nelle sale di casa Bovino.

Il Principe si tratterrà a Napoli fino a mercoledì. Nella mattinata di mercoledì partirà per Gaeta, ove prenderà imbarco per assistere alle esercitazioni navali che si svolgeranno nel Tirreno, fra la Sicilia e la Sardegna.

Un telegramma della Duchessa d'Aosta

Napoli, 18, notte.

Stamane è pervenuto al R. Commissario il seguente telegramma della Duchessa d'Aosta:

«E' per me una vera contrarietà essere assente mentre Napoli accoglie, con la sua grande anima vibrante di affetto e di patriottismo, il nostro amato Principe Ereditario. Tengo però a dirle che sarò con loro in ispirito e che il mio cuore pulserà all'unisono con quello della città bella e generosa, che io considero mia diletta patria di adozione. — *Duchessa d'Aosta*».

L'organizzazione sindacale
nella provincia di Torino

[illegible], 18, notte.

Nei locali del Cinema-Teatro, si è tenuto un comizio sindacale, al quale hanno presenziato in gran numero le maestranze della Ferriera locale. Il capitano Bavetti, segretario politico del Fascio, ha presentato l'ispettore dei Sindacati Metallurgici inviato dall'Ufficio Provinciale di Torino, Celso Riva. Quest'ultimo ha lungamente parlato alla massa, intrattenendosi in special modo sui problemi interessanti i metallurgici di [illegible]. Facilmente compreso dall'uditorio per la semplicità della sua esposizione, Celso Riva ha riscosso l'approvazione generale. Alla fine dell'adunanza oltre quattrocento operai hanno chiesto la tessera sindacale.

Pinerolo, 18, notte.

E' stata costituita a Porte di Pinerolo la sezione sindacale degli operai dipendenti da quel calzaturificio. E' intervenuto, inviato dall'Ufficio provinciale di Torino, l'ispettore provinciale dei sindacati dell'abbigliamento, rag. Suriani, accompagnato dal segretario sindacale Giorgio Galli. Riuniti gli operai nel cortile dello stabilimento, gli organizzatori fascisti hanno parlato alla maestranza. Alla fine della riunione, la maestranza al completo ha aderito all'organizzazione, costituendo così la sezione sindacale di categoria.

Questioni ferroviarie
I costruttori di materiale in Italia

Si è avuta nei giorni scorsi al Senato una eco dello stato in cui si trova l'industria del materiale ferroviario in Italia. Poche cifre bastano a confermare che le preoccupazioni espresse dal senatore Ancona non sono fuori luogo.

In Italia vi sono 7 costruttori di locomotive a vapore e 9 di locomotive elettriche; 15 ditte costruiscono vetture e 36 carri, ma le ditte riparatrici sono anche più numerose: 15 per le locomotive e ben 48 per i veicoli.

Se si pensa che negli Stati Uniti di America vi sono due soli costruttori di locomotive a vapore ed elettriche e una mezza dozzina per i veicoli, si dovrebbe dire che l'Italia è il paese dove l'industria del materiale ferroviario fiorisce di più. E invece le condizioni sembra siano esattamente l'opposto.

Le nostre ferrovie posseggono circa 6200 locomotive a vapore e circa 500 locomotive elettriche; poco più di 9000 vetture e circa 150.000 carri.

Dato che la vita del materiale rotabile è, da noi, di almeno 30 anni, il fabbisogno annuo potrebbe aggirarsi su 200 locomotive, 3 o 300 vetture e 5 o 6000 carri. Per quanto riguarda le locomotive, tenuto conto che i tipi ora in servizio sono in maggioranza moderni, che parecchie centinaia di unità ci sono pervenute in conto riparazioni dalla Germania e Austria, e che, infine, con i lavori di elettrificazione si rendono libere molte locomotive, il fabbisogno annuo non può in realtà superare le cento unità. Ma la potenzialità delle officine di costruzione di locomotive è di almeno 2 o 300 all'anno e quella delle officine di veicoli almeno quadrupla del necessario. Di qui la crisi, nata dalla sproporzione tra i mezzi d'opera e la produzione effettiva.

Per quanto si riferisce alle riparazioni le condizioni toccano l'esagerazione: si può dire che non esiste angolo in Italia dove non si riparino veicoli.

Chi non è addentro nelle condizioni in cui questa speciale industria si svolge potrebbe credere che la pletora di costruttori procuri almeno allo Stato prezzi di costruzione e di riparazione assai bassi, ma purtroppo non è così. I costruttori e i riparatori di locomotive e veicoli sono tra di loro legati in consorzio e trattano collettivamente di fronte allo Stato le condizioni di fornitura e di riparazione per poi ripartirsi, secondo accordi interni, il lavoro tra loro. L'accordo però finisce qui, perchè ognuno provvede poi, per proprio conto, a costruire o riparare completamente da sè il materiale che gli è stato assegnato. Così se, per esempio, si costruiscono 100 nuove locomotive tutte eguali, e di queste 10 toccano a un costruttore, questi provvede, per queste sole dieci, a costruire l'attrezzatura, i modelli, ecc. come se le locomotive fossero invece 100 o 1000, e gli altri fanno per proprio conto altrettanto. E poichè ogni parte della costruzione, per essere condotta con sani criteri di economia industriale, richiederebbe speciale esperienza e i mezzi più adatti, con il sistema fin qui usato nasce invece lo sciupio di energie, di mezzi d'opera, di tempo e denaro lamentato in Senato. E il costo anzichè diminuire aumenta.

Che questo sistema porti a crescere i prezzi di produzione è confermato, se occorre, anche dal fatto che mentre prima della guerra i pochi costruttori di materiale ferroviario resistevano abbastanza bene alla concorrenza dei costruttori belgi e tedeschi, ora questa concorrenza è divenuta insostenibile. In recenti forniture i prezzi del Belgio e della Germania sono stati inferiori ai due terzi del prezzo italiano e nelle gare internazionali i nostri costruttori, a meno di perdervi, sono sempre battuti.

Un accenno speciale merita la condizione in cui vengono fatte le riparazioni dei veicoli. Questo genere di riparazione non richiede i mezzi d'opera grandiosi che solo le grandi officine possono avere: per questa ragione le riparazioni sono fatte anche da piccole officine che hanno l'attrezzatura puramente necessaria, e poche spese generali. Il costo di riparazione dei veicoli dovrebbe, per queste ragioni, risultare più basso per una piccola che non per una grande officina.

Ma, come si è accennato, anche per la riparazione dei veicoli le grandi e le piccole officine sono riunite in consorzio. Anzi sembra che in qualche occasione i grossi riparatori abbiano usato verso i piccoli mezzi di persuasione così efficaci che la solidarietà, di fronte allo Stato, qualche volta messa in pericolo, salvo qualche eccezione, non è venuta mai meno. E così si è assistito al fatto abbastanza comico di un unico cliente, lo Stato, alle prese con una cinquantina di industriali confederati, per trattare sulla riparazione di qualche centinaio di carri a prezzi basati nè sulla concorrenza nè sui costi effettivi della riparazione.

Ecco dunque le ragioni per le quali, a parere di molti, si prospetta la necessità di ridurre le officine che si sono dedicate alla costruzione del materiale ferroviario in Italia.

Lo stesso fenomeno si è avuto del resto in tutti gli Stati dopo la guerra.

La necessità di costruire e riparare in tutta fretta il materiale mobile decimato e trascurato durante cinque anni ha fatto sorgere ovunque costruttori e riparatori. In Germania il fenomeno è stato anzi più accentuato: la spoliazione del materiale ferroviario, preso in conto riparazioni dagli alleati, aveva creato il vuoto. Questo è stato riempito in questi ultimi anni. Ed ora i costruttori che erano sorti come i funghi sono stati indirizzati a svolgere la loro attività in altri campi e a lasciare ai più vecchi e meglio attrezzati la cura di produrre in condizioni ormai ordinarie e al minimo costo.

I mali lamentati da noi possono avere quindi una soluzione: eliminare i doppioni, coordinare il lavoro, specializzare le officine e, da parte dello Stato, proteggere meno chi aspira a divenirne una appendice senza molta fatica e rischio.

ERG.

BORSE
Borse italiane

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Avvelenatore d'una famiglia

Roma, 18 notte.

[illegible]

PICCOLI AVVISI

[illegible]

La Milano dei figli

Si va al Concorso Edilizio per la Nuova Milano con molto orgoglio e con un po' di pena. Il petto già si allarga a un respiro ambizioso, mentre pensiamo alla città quale dovrà essere fra trent'anni, e intanto il cuore si restringe nella visione della città che non sarà più; di tutto quello che gli edili dovranno abbattere a norma dei tempi: piante, case, ponti, vicoli, strade. Così il Minotauro della modernità domanda alle metropoli, ogni tanto, un'offerta di pietre: ed è il sacrificale necessario perchè le pietre rivivano, perchè la metropoli continui. Il duro sasso non è dunque più privilegiato dell'albero sensibile, dell'essere vivo. Deve anch'esso sopportare le sue potature e le sue chirurgie. Vi sono, dicono, dei ricostruttori spietati, che raderebbero tutto al suolo per tutto riedificare. Ai loro occhi la casa secolare ha la stessa importanza del castelluccio di sabbia sull'arena del mare. Non va più! Via. Uno scapaccione, e la si ributta ai flutti dell'eternità. La via è angusta; la piazza è inadatta? Quella si strappa e si raddrizza come una fune allentata; questa si allarga con un colpo di gomiti. C'è in fondo, in ogni ingegnere, un barbaro ragionante. Come gli «eversor di cittadi», come Tamerlano e il Barbarossa, essi distruggerebbero ogni cosa in buona fede, e in base a un limpido principio morale, per punire qualche cosa ch'è contro la legge, poi ch'è contro la loro legge: qualche cosa che resiste, e non dove; che sopravvive, e non dove. Poi sulle rovine, come il Barbarossa, spargerebbero il sale della loro eletta sapienza...

A lasciarli fare, certo, sarebbe un incomodo. V'ho detto: tale quale i ragazzi al mare. La smania del ricostruire — quella che al De Gourmont pareva addirittura *antique* — non dà requie nè a loro nè a noi. Non c'è antico marmo o granito vetusto cui essi non riguardino come a una labile argilla, trasformabile a volontà e sul momento. Sono i dinamitardi del regno minerale. Così come i poeti, loro oppositori tradizionali, sono i conservatori: pronti, sempre, ad insorgere per ottener la grazia di quel ponte, di quel muro, di qual vicolo, di quel giardino. Eterno dissidio d'ogni luogo e d'ogni momento, ma che soprattutto e da molt'anni si ripete in questa mia città, che alberga, se ancora non erro, i poeti più sentimentali e gl'ingegneri più spietati della terra. Sarebbe facile dimostrare come, dal Parini ad Ada Negri, tutti gli scrittori di sangue lombardo che hanno amato ed esaltato Milano, l'abbiano sempre fatto con un'ombra di nostalgia pei suoi rinnovamenti precipitosi. E di fronte a costoro, per cui ogni ciottolo della città è sacro, erano e restano gli animosi per cui ogni sua metamorfosi non è invece mai affrettata abbastanza. Il Cardano, fin dal cinquecento, vagheggiava i rettifili; e quanto già se ne parlava, d'intorno a Ser Leonardo, alla corte del Moro! Sincera, con giusto equilibrio tra i vati e i costruttori, il sentimento e la necessità, la contemplazione e la dinamite, la città aveva tirato innanzi con ordinata evoluzione, senza quei salti che la natura non permette mai, men che meno quando le pietre da far saltare posino tonnellate. Ma ora governano i giovani, e giovine è anche il Podestà nostro: il quale è uomo pratico per giunta. Bandendo l'attuale Concorso Edilizio, i nuovi reggitori han dunque l'aria di voler fare le cose in grande, e risolutamente, senza tenere troppo conto delle doglianze dei poeti dell'opposizione. Dei quali qualcuno resterà a piangere, stornello da rovine, sul polverio delle case abbattute e delle strade rimosse; altri, fattasi una ragione (artisti e letterati, credete a me, son gente adattabile più che non si creda...), superato il primo sgomento della sventratura, finirà per sentirsi anch'esso più respirante, più agile, più felice nel cerchio allargato della città, e per benedire il chirurgo, operatore, magari con qualche musica alla Honnegger e qualche poema in libertà.

Ciò non toglie, dicevo, che a quel recinto della Fiera Campionaria, ove adesso sono esposti i ventiquattro progetti della metropoli futura, ci si avvii con due sorta di batticuori: uno che anela e approva; un altro che ricorda e rimpiange. La Milano che ci sta innanzi, nelle meticolose e pittoresche planimetrie dei concorrenti, non è la nostra. E' la Milano dei nostri figli. Essi godranno di tutto ciò che le sarà stato aggiunto, senza patire per ciò che le sarà stato sottratto. Tra le demolizioni imminenti e le ricostruzioni che verranno, peggiore è invece la nostra sorte. Perchè assisteremo alle prime, ma forse non alle altre; perchè non esulteremo alle rinascite, dopo aver pianto a dei funerali; perchè dei muri che si erano cari e sacri cadranno dinnanzi a noi; e in loro vece non vediamo, per ora, che dei segmenti rossi e dei puntini blù sopra delle carte reticolate, impresse dal semplice avvertimento: Scala 1/50.000. Anche cercando d'allargare gli occhi cinquantamila volte, l'illusione è insufficiente... Ah, segmenti rossi, puntini azzurri: con quella vostra durezza cifrata di squadra e compasso voi non segnate, intanto, che la geometrica sentenza, la condanna a morte di tante case che erano le più care, perchè più anziane; di tanti vicoli ch'erano i più fidi, perchè più segreti; e addio dunque bastioni, passerelle, terrazzi, altane dei nostri sogni, sentieri dei nostri amori. Qui ci vorrebbe quell'Emilio De Marchi, che piangeva in prosa e in versi per ogni comignolo atterrato, per ogni spazzacamino derelitto! Certo, al tempo del sindaco Bellinzaghi, era un'altra cosa. Ed anche al tempo del sindaco Filippetti. C'è stato sei mesi fa, tra il canuto poeta Cima e altri ambrosiani dell'epoca sua, una polemica che ha fatto un poco sorridere, circa l'esatta postura d'un paracarro in Piazza della Scala. Così erano i milanesi, una volta: ricordavano i paracarri. Che sarà domani, a rettifilo iniziato, del loro memore cuore?

Rassegnarsi, ad ogni modo, dovranno: poichè vi sono dei sacrifici edilizi per cui tutti gli espositori s'accordano, e sono quindi inevitabili: quali il prolungamento di corso Venezia, l'isolamento di San Lorenzo e di San Sebastiano, la liberazione dei Portoni di Porta Nuova, e via dicendo. Nè parliamo dei progetti di trasformazione radicale: come quello indicato dal motto S. A. S, che farebbe della capitale lombarda un grande alveare all'americana, con strade diagonali per snistare i movimenti, una sorta di ragnatela con una strada per ogni filo di seta; o quello intitolato al «Noster Domm», che trasporta addirittura il centro della città a Porta Volta, un chilometro distante; o quello segnato X. Y. Z., non privo d'interesse come concezione edilizia, che innalza due immense torri in faccia al Duomo; o l'altro, «Forma Urbis Mediolani», che pianta la via Trionfale del prossimo avvenire sui rottami di venti strade o stradine soppresse; o l'altro ancora che vuol inserire nella città, per forza o per amore, dieci corsi, altrettante metropolitane e una «giardinotesa», nonchè quella «Piazza degli Affari» richiesta dallo stesso Comune banditore del concorso. Nè parliamo di certi estremisti, che hanno trattato le membra della città come dadi d'un *puzzle*. Neppure Asmodeo, il nottivago diavolo dei tetti, saprebbe domani come orientarsi in tal petroso rimescolio; e la Madonnina del Duomo ove volgersi, di lassù, per impartire le sue benedizioni!

Ma infine il cuore se lo metteranno in pace anche i vecchi, anche i poeti, anche i sospirosi del borghetto, della passerella e del rudere. Prima di tutto perchè bisogna. Agli occhi loro, come ai nostri, la città è grande. Ma non tanto da bastare a chi vuol starci: ed ecco il problema. Siamo in troppi. Però da Milano nessuno vuole andar via: neppure, ch'è tutto dire, i Milanesi. E allora bisogna allargare i muri. Così, e non altrimenti, occorre risolvere il contrasto tra contenente e contenuto, tra gli esseri fluttuanti e le immobili pietre. Gli uomini non vogliono emigrare nè morire? Bene: saranno le pietre a muoversi. E non è comodo. Eccoci allora dinanzi a questa spaventosa, ineluttabile fatalità: scomporre, per ricomporre, qualche cosa che per definizione è indivisibile. Paradosso, insieme, e dovere. Terribile, ripeto. La città è un organismo vivo, benchè fatto di cose ferme, che deve in certo modo secondare il nostro respiro, il nostro ritmo, le nostre conquiste, le nostre mode; ed è un organismo delicato, complicato, coi suoi centri d'energia e di azione, con le sue nervature, i suoi tendini, i suoi gangli pensanti. Bisogna quindi che gli edifici si muovano con noi, ciò ch'è già favoloso, e che si muovano secondo le leggi governanti il nostro medesimo andare. Noi obblighiamo, allora, una materia inanimata a seguirci, come in danza, respirando con noi, misurandosi con noi: e sono difficoltà, che c'impallidisca a pensarle. Son lì le case insufficienti, son lì le strade inservibili. Ma tutto cancellare non si può. E dunque qua svellere, là raddrizzare, altrove equilibrarsi fra adattamento e compensi, tra scienza operatoria ed arte medicatoria; e accordarsi ora con l'architetto e il guastatore, ora con l'economo e con l'esteta; e fare e rifare una fatica di Sisifo che sarà rifatta tra cinquant'anni; e togliere, e aggiungere, e «rimediare» — come dicono a Roma — e pensarci su, e non arrestarsi mai, e angustiarsi sempre: e sentirsi dire finalmente da qualche anima in pena che si viveva assai meglio una volta, quando in quella certa piazza c'era quel tale paracarro...

La crescita della popolazione, a Milano, ha del favoloso. Ogni anno, sono tredicimila cittadini nuovi: è un vero *furor vitae* che fa tremare sulle fondamenta gli edifici incapaci. Del quale progressivo, pauroso affollamento due progetti hanno soprattutto mostrato di tener conto: quello, si dettagliato e severo, esposto col motto «*Nihil sine studio*», e soprattutto l'altro, che già a tutti si è imposto per l'ampiezza dell'ideazione, la nettezza dei prospetti, la precisione dei dettagli, la dovizia dei dati tecnici, la serietà e la profondità dei ragionamenti che l'accompagnano, rispondente alla divisa: «Ciò per amor». Quest'ultimo progetto, di grande importanza specie per ciò che riguarda il problema dei trasporti, s'ispira anzitutto alla massima britannica e americana che i cittadini debbono andare ad abitare *extra-muros*. Lavorare in centro, e vivere alla periferia! E allora il problema diventa, appunto, di locomozione. Che vedremo quando l'area della città sarà quadruplicata, e avrà segnato il termine della sua vita monocentrica? Tram, treni, aeroplani, metropolitane incassate e sopraelevate, a livello e a cielo aperto: veicoli che correranno a centinaia e migliaia, sulla terra, nel cielo e negli inferi, con le ali degli angeli e le fiamme dei diavoli. E forse ogni operaio avrà allora, secondo la profezia fordiana, la sua vettura in rimessa oltre al suo pollo in pentola. E sarà strepito di motori dappertutto. Ma lo compenseranno i canti degli usignuoli: e quanti, dai tigli e dai platani che il progettista, di «Ciò per amor» immagina di piantare nell'immensa cintura verde della città, nella «giardinotesa» dell'avvenire! Tutte queste strade oggi non vediamo, sulle carte 1/50.000 degli espositori, che sotto le specie di trattini rossi tra puntini blù; e neppure si scorgono le vie dei velivoli, che, come sapete, non lasciano neanche una traccia nell'azzurro ove passano. Dovranno esse diventare le vene d'un corpo rifatto e ingigantito: con nuovi mercati, nuovi macelli, autodromi, piscine, musei, campi sportivi, raduni radiofonici, cantieri, *garages*, grattacieli, case operaie, specole con la luna a un metro, cimiteri allontanati e nascosti, per non dar fastidio ai vivi. E intanto i morti di Musocco favoriranno levarsi, come nella canzone, perchè c'è da piantare al loro posto un parco trionfale. Ho notato in tutti i progettisti una dimenticanza: una sola. Essi hanno trascurato di segnare nelle loro planimetrie le strade inutili: quelle dove si passa per due: quelle degli innamorati. Vuol essere un rettifilo morale, oltre che edilizio! Non so. E non m'importa. Questa Milano 1/50.000 non ci appartiene. E' dei nostri figliuoli. Per l'amore, avranno da sbrigarsela loro; e loro soli.

MARCO RAMPERTI.

La conferenza di A. Colasanti a Berlino

Berlino, 18 notte.

Arduino Colasanti, direttore delle Antichità e Belle Arti, si trova in questi giorni a Berlino. Ieri, l'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi Marescotti, offriva in suo onore una colazione; e altre riunioni private furono tenute per onorare l'ospite, dal ministro degli Interni del Reich, Von Keudell, e dal ministro della Pubblica Istruzione di Prussia, Becker. Alla sera, Arduino Colasanti, per iniziativa di un Comitato d'onore, di cui fanno parte tutte le maggiori autorità del mondo artistico e archeologico berlinese, tenne una conferenza sugli scavi archeologici in corso e in preparazione da parte delle autorità italiane. L'oratore, che illustrò il suo dire con numerose bellissime proiezioni, parlò specialmente degli scavi nell'Africa italiana, di Spina, di Ercolano e delle navi di Nemi. Fra gli applausi dei presenti, gli fu consegnato un diploma d'onore dell'Istituto Archeologico.

Tutto il mondo sott'occhio... in italiano

Gli elementi in apparenza più disparati si riallacciano l'uno all'altro, nella vita dei popoli come nel tanto più vasto, infinito quadro dei fenomeni naturali, e si fondono armoniosamente in una compattezza omogenea, che non può sfuggire all'osservazione dello studioso. Se sorgerà un giorno il grande artista capace di esprimere, in forma imperitura, il travaglio e la passione della stirpe italiana, in questo turbinoso dopoguerra, egli, mettendo in opportuno rilievo gli strettissimi legami di dipendenza intercorrenti fra le manifestazioni politiche, morali, fisiche, culturali, artistiche, dovrà necessariamente notare come solo in un ambiente storico profondamente mutato potesse svilupparsi il desiderio, sorgere anzi la necessità di aprire finalmente gli occhi su le meraviglie paranne del mondo e alla conoscenza scientifica di tutta intera la Terra. Poichè, se aveva valore più che altro di paradosso l'amena definizione che Bismarck, circa mezzo secolo fa, dava del Francese — «*Un monsieur décoré qui ne connait pas la géographie*»; — resta indubbia verità che, per parecchi decenni, dopo la romantica e gloriosa avventura del Risorgimento, la grande maggioranza del popolo italiano sembrava esaurire le proprie energie nell'angusta e infeconda vicenda dalle fazioni municipali, nei ludi cartacei e nei ludi elettorali, non solo straniata alle formidabili lotte politiche ed economiche mondiali, ma quasi volutamente ignorante di tutto che fosse oltre dai confini del nuovo Regno, e peggio, fuori d'Europa. Invano pochi uomini d'avanguardia — qualche studioso, alcuni animosi esploratori, e degni statisti uno solo, quel grande antesignano che fu Francesco Crispi — cozzavano contro l'incomprensione delle masse; mentre gli alati incitamenti di Gabriele D'Annunzio non parevano suscitare che un'eco letteraria. Sparuti e cenciosi, nostri emigranti continuavano a savorrare la stive dei transatlantici, spandendosi poi in remote e inospiti contrade, dove astuti stranieri s'impinguavano più copiosamente, sfruttando il lavoro, l'ingegno, il sangue italiano: era, secondo un'espressione già usata, l'«emigrazione cieca», che partiva ed errava e si disperdeva alla ventura. E coloro che rimanevano in patria, i vecchi e le mogli e i figli, non indicavano altrimenti che con un termine generico, e per essi altrettanto indefinito quanto lato, «l'America», tutti indifferentemente i paesi d'oltremare, donde giungevano, a più o meno radi intervalli, il saluto e qualche po' di danaro dell'esule.

Opera nuova

Storia di ieri; ma fortunatamente para già profondata negli abissi del tempo. Ma occorrevano veramente la tremenda prova della guerra mondiale e l'angoscioso travaglio postbellico, per suscitare negli italiani i nuovi acuti desideri di conoscenza, il gusto, il bisogno d'una conoscenza non limitata al proprio Paese, ma estesa a quanto è vasto e vario il mondo, l'ardore di esperienze che spazino tutta la Terra. I nostri polmoni si sono d'un subito formidabilmente dilatati; le nostre pupille, fatte ansiosamente curiose e lucidamente intente, si drizzano a tutte le vie, a tutte le mète, perscrutano intelligenti e continenti e oceani e cielo. Così, risponde adeguatamente all'ora presente, nè è singolo ma non effimero documento, e insieme viene incontro a una necessità novamente ma fortemente sentita, la pubblicazione preparata da Mario Baratta e Luigi Visintin, e curata dall'Istituto Geografico De Agostini di Cesare Rossi e del dottor A. Marco Boroli, a Novara: la terza edizione del *Grande Atlante Geografico*.

Le due prime edizioni dell'opera ebbero il più fortunato e meritato successo di pubblico e di critica, e non solo in Italia, ma in tutta Europa e in America, dove geografi insigni rilevarono i pregi eccezionali, novità di concezione ed esattezza di esecuzione, lo *stile* in una parola della mirabile pubblicazione. La quale ha, intanto, ai nostri occhi, questa prima qualità fondamentale: che tutto, in essa, è interamente italiano: italiano il concepimento, italiana la direzione, italiana la mano d'opera, italiano il materiale impiegato. Non una scintilla d'ingegno, nè un particolare d'abilità tecnica, nè una particella di materia prima, che non siano assolutamente nazionali: — esempio che va segnalato, e soprattutto imitato. Questa peculiarità si risolverebbe però in negativa, qualora l'opera non fosse poi risultata sufficientemente degna, tale da non fare figurare il nostro Paese, rispetto a ogni altro, nel campo della cultura e dell'industria editoriale, in quell'ottima guisa che si conviene. Ma questo appare invece escluso, solo a scorrere le tavole che compongono il libro: poichè si ha subito il senso ch'esso regge validamente al confronto con ogni più vantata e apprezzata pubblicazione straniera del genere. D'altra parte, questa nostra primeggia per il carattere d'immediata attualità che la contraddistingue: in quanto le carte, meticolosamente corrette o addirittura ridisegnate, offrono gli aggiornamenti, si può dire, dell'ultim'ora; e così riguardo alla geografia politica, con le più recenti variazioni di confini degli Stati, dei vecchi e dei nuovi e dei nuovissimi, fin nella particolarità delle minute determinazioni; e così ugualmente riguardo alla geografia fisica, in seguito ai risultati delle ultime scoperte, ai precisamenti stabiliti dalle esplorazioni di questi anni. Per questa parte, rileviamo, a esempio, l'importantissimo complesso di correzioni e di aggiunte che concernono il Matto Grosso occidentale, ridisegnato in base alle relazioni e ai documenti cartografici della Commissione Rondon; e il Tibet e il Turkestan orientale, ridisegnati in base alle documentazioni di Sven Hedin; e poi ancora il Tibesti, e l'intricato complesso idrografico che mette capo al lago di Ngami, e la Terra di Peary, nella Groenlandia.

Ma tutte queste qualità — sufficienti a dimostrare l'intelligente e sapiente cura con cui questa terza edizione del «*Grande Atlante*» è stata rifusa — non basterebbero forse a differenziare l'opera dalle altre consimili, a contraddistinguerla singolarmente da quelle e a migliorarla rispetto ad esse, se autori ed editori non avessero provveduto, con geniale innovazione, a introdurvi e comprendervi un altro elemento, di capitale interesse: quello della geografia economica.

Il solco e la messe

Accanto alla mutabilità, talvolta vertiginosa, delle vicende politiche — quella per cui il vecchio Voltaire sentenziava, «*La terre est un vaste cimitière, qui se couvre sans cesse de mortels entassés sur leurs prédécesseurs*»; e il Carducci esclamava, «Passan le glorie come fiamme di cimiteri, — come scenari vecchi crollan regni ed imperi...»; — accanto a questo giro, or più lento ora turbinoso, delle sorti dei regni, dello splendore e del decadere dei popoli, del nascere e dell'estinguersi delle civiltà, alcuni elementi di vita, vita della terra, ma non disgiunta dall'opera dell'uomo, pur suscettibili anch'essi di mutamento, hanno ben altra continuità e diversa durata: gli elementi cioè di quella vita che germina direttamente dalla terra, e trasforma in frumento o in uva le sementi e il tralcio, nutriti dalla zolla, cresciuti nel Sole, fecondati dal lavoro umano. Nell'Impero Celeste — quello che oggi occupa tanto posto nella cronaca dei giornali, e dove forse si maturano avvenimenti che comporteranno ripercussioni in tutto il mondo — fasi di splendida floridezza si alternarono con periodi di cupa decadenza, nei quarantatre secoli dacchè esso è affiorato alla luce della storia, con quegli antichissimi annali *Schu-King*, che farebbero risalire l'origine dell'Impero al dominio di Fu-Hi: colui che, nel 2897 avanti Cristo avrebbe introdotto per primo nel paese l'arte di lavorare il ferro, e inventato i *kiro*, ossia i caratteri simbolici che costituirono la base della scrittura cinese, e assegnato a ciascun sesso l'abito suo particolare, e sancita la legge del matrimonio. Ma allora, proprio come adesso, nella valle del Yang-tse-Kiang, come nella regione dei Quattro Fiumi, turbe anonime compievano a ogni stagione, con lo stesso gesto consacrato dalla tradizione millenaria, le stesse operazioni della cultura del riso, che, allora come adesso, costituiva la ricchezza fondamentale del paese. Poi ancora: accanto alla produzione agricola, che lentamente si evolve e difficilmente muta, ecco l'attività artigiana e commerciale e industriale, che ha tanto più rapidi svolgimenti, sviluppi, che molto spesso radicalmente si trasforma, segnando, non pure trapassi di vita economica, ma cambiamenti sociali e morali, talvolta fondamentali. Di questa esistenza dei popoli, profonda, sostanziale, al di là, al di sopra anche delle vicende politiche, delle guerre e delle paci, il *Grande Atlante* del Baratta e Visintin ci dà il quadro sintetico, esatto ed efficacissimo, nelle quaranta tavole dedicate alla geografia economica.

L'insegnamento utile

Tutto ciò, come ognuno comprende, non ha solo un valore culturale astratto: si rappresenta un'utilità pratica, evidente e generale, giovando, nonchè allo studioso, a qualsiasi persona abbia interesse d'informarsi, in modo fondato e particolareggiato, delle varie plaghe del mondo e delle loro diverse, speciali consistenze e possibilità economiche, produttive e assorbitive, e delle vie di comunicazione, e di tutto il complesso dei dati attinenti alla geografia, anche considerata da questo punto di vista, dell'economia, della produzione e del commercio. Nell'economia mondiale non esistono oggi, nè possono esistere, compartimenti stagni, barriere al di là delle quali siano ammissibili il disinteressamento e l'ignoranza. L'*hic sunt leones*, anche per questo riguardo, non è più assolutamente giustificabile, non su le carte, non nella nostra cultura. Gli scambi e i traffici conchiudono tutte le regioni della Terra in un'indistricabile rete, che non ammette soluzione di continuità. Oggi, secondo il monito che ci viene dall'alto, e che è dovere osservare, all'Italiano spetta di manifestarsi soprattutto un buon produttore. Ma non potrà divenire tale chi non abbia notizia, almeno sommaria, delle ricchezze e dei bisogni degli altri paesi, chi non si trovi cioè in grado di valutare, abbastanza esattamente, le possibilità di sbocco della nostra produzione, e le circostanze di concorrenza e le eventualità di accordi.

Per ciò si può ben dire che il *Grande Atlante*, edito dall'Istituto De Agostini, assume oggi un'importanza, un valore che trascendono quelli delle più encomiabili imprese editoriali; anzitutto perchè segna il riscatto dell'attività nazionale anche nel campo della cartografia, per cui eravamo finora in troppa parte tributari dell'estero; poi perchè ci offre, in sintesi, quindi con tanto migliore efficacia, un completo panorama della vita economica del mondo, e ci fornisce così un'arma indispensabile per la formidabile guerra, che si combatte senza quartiere fra tutti i popoli della Terra, su tutti i mercati del globo: la guerra che dalle sue conseguenze ripiamerà per ciascuno l'avvenire.

LECTOR.

MARIO BARATTA - LUIGI VISINTIN: «Grande Atlante Geografico — 181 carte e cartine di geografia fisica, politica ed economica, con numerosi grafici, testo sul retro delle tavole ed indice dei nomi». - Terza novissima edizione, redatta secondo un piano organico definitivo. Istituto Geografico De Agostini, di Cesare Rossi e dott. A. Marco Boroli. Novara. Prezzo, lire quattrocento.

Il Concistoro di domani
La porpora al successore di Mercier

Roma, 18 notte.

Lunedì 20, il Concistoro sarà tenuto nella consueta sala concistoriale alle ore 10. Dopo l'allocuzione del Pontefice, col prescritto cerimoniale sarà data comunicazione dell'elevazione alla porpora dei due nuovi cardinali. L'arcivescovo di Malines, mons. Van Roey riceverà lunedì l'annunzio dell'elevazione alla porpora nella sala del Collegio belga dove dimora. Le visite di calore proseguiranno martedì. Il cardinale Lauri, che già ricevette a Varsavia il berretto cardinalizio, riceverà martedì 21 nel pontificio Seminario Farnese di piazza Santa Chiara le visite ufficiali, che, secondo il cerimoniale, si compiono in un solo giorno ai cardinali che hanno già ricevuto extra curia la berretta cardinalizia.

La casa del Poeta in esilio

Parigi, giugno.

Le feste romantiche, iniziatesi con le rappresentazioni di *Lorenzaccio* del De Musset alla Comédie Française, sono continuate con la solenne consegna della casa di Victor Hugo nell'isola di Guernesey al municipio di Parigi da parte degli eredi del poeta. Donatrice principale è la nipote di questi, Jeanne, oggi signora Negroponte, la quale vi ha convocata e ricevuta una delegazione del Consiglio comunale parigino e un corteo di letterati e ammiratori, sfuggiti l'uno e l'altro miracolosamente a una errante mina tedesca, che, pochi minuti prima del passaggio del loro battello, i marinai di un rimorchiatore avevano scoperta e fatta saltare.

Un fantasma e il costruttore

Hauteville House, che durante tre lustri ospitò il poeta in esilio, era quando Victor Hugo venne a stabilirvisi, una vecchia dimora diroccata in cima a uno scoglio sul mare, davanti alla quale gli abitanti del luogo non passavano mai senza farsi il segno della croce perchè, dicevano, il fantasma di una donna che vi si era uccisa non cessava di aggirarvisi. Il poeta sfatò la lugubre leggenda sottoponendo l'edificio a restauri che ne mutarono totalmente l'aspetto e che dalla rovina abbandonata dovevano fare un tempio della gloria e una meta di pellegrinaggio mondiale. A Giulio Janin, nel 1856, scriveva: «In questo momento faccio quasi fabbricare una casa. Non avendo più patria, voglio almeno avere un tetto. L'Inghilterra non è, per verità, miglior guardiana del mio focolare di quel che non sia stata la Francia. Questo povero focolare, la Francia l'ha infranto, il Belgio l'ha infranto, Jersey l'ha infranto... Io lo ricostruisco con la pazienza di una formica...».

Lo ricostruiva in parte con le sue proprie mani, improvvisandosi falegname, decoratore, architetto. Da ogni parte del mondo, del resto, gli ammiratori dell'opera sua e della sua azione politica gli mandavano in dono mobili e oggetti d'arte d'ogni qualità e stile che alla dimora conferivano a poco a poco la fisonomia eteroclita di un museo. C'era un po' di tutto, e nulla meglio di quel capriccioso e fantastico caravanserraglio di roba avrebbe potuto rendere il carattere universale del genio di un uomo nella cui poesia aveva trovato posto di tutto: il cielo e la terra, il mare e le stelle, la guerra, l'amore, la politica, l'idillio, l'invettiva, il romanzo, la leggenda, il bello e il brutto, il sublime e il deforme.

Il belvedere sull'Oceano

Oggi Hauteville House è rimasta quasi come la lasciò lui. Sul tetto sussiste intatta la piccola rotonda a vetri, il «belvedere», dove lavorava in piedi, appoggiato a una mensoletta di legno nero confitta nel muro, in un angolo. Col suo vecchio divano circolare e la sua stufa di ceramica, la stanza ha soprattutto l'aspetto di un cenobio. Quando i lavori per la trasformazione e l'arredamento della casa cessarono di accaparrarlo, il poeta saliva lassù la mattina per tempo, prima che si fossero alzati gli altri, e vi restava sino a mezzogiorno, a scrivere. Dalle vetrate aperte, il vento e gli effluvi salmastri del sottoposto mare entravano a larghe ondate che gli scomponevano i capelli sulla fronte. Quando era sereno, il sole batteva sulla sua testa brizzolata e sulla sua larga faccia ancora glabra, dalle rughe fortemente scolpite nella gota carnosa colta dalle intemperie. I foglietti vergati dalla sua lunga scrittura obliqua dalle righe ascendenti coprivano a poco a poco il divano. Tratto tratto il grande artista usciva sulla terrazza corrente lungo l'intera fronte della villa o saliva per la scaletta sul tetto del *lock-out*, l'estremo culmine dell'edificio, osservatorio donde il suo occhio di aquila poteva spaziare sulla cittadina digradante in anfiteatro, sulle verdi calcarate vegetali precipitantisi nell'Oceano e più in là sulle isole verdi e rosee: Sark, Herm, Jétou. E lassù, appoggiato alla ringhiera sonante come un'arpa, i mille spiriti degli elementi lo trasfiguravano, incendiandolo di nuove fiammelle. A mezzogiorno, Hugo scendeva per la colazione, che quasi invariabilmente si componeva per lui di una cotoletta con purè di patate freddo, e rimaneva a conversare coi familiari sino alle quattro, ora della scarrozzata lungo la rada in un landò di forma bizzarra munito di un seggiolino dietro, che egli chiamava il vaso. Al ritorno dalla passeggiata, nuova ascensione sul *lock-out* e lavoro.

Ebanistere di mobili

Nei primi tempi della dimora a Guernesey, il poeta batteva la campagna in compagnia del dottor Corbin, medico del luogo, in cerca di mobili antichi. Parte del mobilio più bello della villa venne racimolato così. Ma il razziatore non disdegnava neppure i materiali grezzi, come i vecchi steccati di pollaio e gli abbeveratoi da maiali, per impiegare il buon legno stagionato ond'erano fatti alla costruzione dei mobili che non di rado disegnava ed eseguiva da sè, mettendo a frutto una passione e una perizia che già a Parigi gli avea permesso di completare a suo gusto l'arredamento della casa di Piazza dei Vosgi in quello stile medievalesco e romantico che prediligeva. La sala del bigliardo di Guernesey è oggi ornata di parecchi ritratti vittorughiani: quello, notissimo, fattogli due mesi prima della morte, un altro dove stringe fra le braccia i nipotini Giorgio e Giovanna — Giorgio, il delicato pittore morto l'anno scorso, Giovanna che è colei da cui la delegazione di Parigi è stata ricevuta a Hauteville House il 13 giugno — e un ritratto giovanile, forse il più bello di tutti. Ma tutte le sale della villa recano l'impronta del suo amore dell'eclettismo. I mobili che trovava attorno per la campagna ricevevano le destinazioni più impreviste: qua un armadio smembrato diventa la mensola di un camino, là dei frontoni di letto brettoni circondano le porte, altrove un baldacchino d'altare serve di cielo a un letto. Quella mania per la suppellettile chiesastica che sullo scorcio dell'Ottocento doveva impadronirsi di tutta la società colta d'Europa, Victor Hugo la possiede in sommo grado fin dalla metà del secolo. A Guernesey i leggii di messale servono a sopportar candelabri e lumiere, gli stalli gotici fungono da poltrone, i santoni di legno gesticolano nella penombra dei vetri colorati. Il caso, la passione del collezionista o la munificenza degli ammiratori aggiungono alla raccolta anche pezzi rari: un paravento ricamato dalla Pompadour, una tavola giapponese, la colonna del letto di Francesco I, disposte ai lati di un caminetto italiano del Rinascimento, una tavola intarsiata d'avorio appartenuta a Carlo II d'Inghilterra, i merletti di Cristina di Svezia...

Sentenze sui muri

Erano proprio di Cristina di Svezia? Non domandiamo troppo. Gli uomini quali Victor Hugo hanno bisogno soprattutto di pretesti per mettere in moto la fantasia. Gabriele D'Annunzio si è arredato in vita sua più di una casa con un eclettismo analogo, ma non vorrei andare a fare il conto di tutta la roba apocrifa che gli hanno venduta gli antiquari e che egli ha preferito credere autentica per non privarsi di supplementari ragioni di godimento. Poeti di soffio universale non potrebbero vivere senza muoversi dentro uno scenario abbastanza complesso e multiforme per intonarsi alla loro mutevole ispirazione. Il loro intelletto è un teatro sul quale personaggi e repertorio cambiano di continuo e che mal si acconcerebbe di uno sfondo costante. Che poi le meraviglie che lo compongono siano reali o dipinte sulla carta, è secondario.

Un'altra passione l'Hugo aveva comune col grande poeta italiano moderno: quella delle massime scritte sui muri. Senonchè anche qui dobbiamo registrare dall'ieri all'oggi un progresso. «Exilium vita est», scriveva l'Hugo sulla porta della sala da pranzo. E sulla spalliera di una sedia: «Absentes adsunt». E sulla parete della camera che aveva preparata per ospitarvi Garibaldi proscritto, il quale invece non potè venirvi: «Gli Dei sono pei vincitori, ai vinti resta Catone». Gabriele D'Annunzio ha fatto, in fatto di sentenze latine e italiane, ben altro. Sul margine di una roccia, nel giardino di querce e di palmizi piantati dal sire di Guernesey troviamo finalmente un verso delle *Contemplazioni*:

Impuissance de l'être, honneur de l'âme.

Ma tutta Hauteville House meriterebbe di intitolarsi al libro famoso, essendo stata per intero pagata coi profitti della sua vendita: «La casa di Guernesey, confessava il poeta, col suo tetto, il suo giardino, il suo vestibolo, la sua cantina, il suo pollaio, il suo belvedere, la sua terrazza, esce intera dalle *Contemplazioni*. Dal primo trave all'ultima tegola, le *Contemplazioni* pagheranno tutto...». Oggi la giusta e l'ingiusta severità dei critici hanno aperta più di una breccia nella gloria vittorughiana; ma le *Contemplazioni* e le *Odi* continuano a pagare molte altre cose, raro esempio di poesia redditizia.

Vero è che Andrea Gide, al quale era stato chiesto poco tempo fa chi fosse il più grande poeta francese, non potè fare a meno di rispondere: — Victor Hugo... purtroppo!

NOMENCLATOR.

Sciagura alpina nell'Alto Adige
Signorina uccisa

Trento, 18, notte.

Una gita di giovani alpinisti e di signorine, partita dall'altipiano di Avelengo per compiere un'audace ascensione nel gruppo dell'Hirzer, è stata funestata nel ritorno da una gravissima sciagura. La comitiva che aveva felicemente raggiunto la cima Honig alta 2700 metri, aveva iniziato al tramonto la discesa, quando nell'attraversare un ripidissimo nevaio, in seguito all'oscurità della notte, la signorina Elsa Schenk di anni 19, di Merano, sdrucciolava improvvisamente per la china scoscesa, precipitando da un'alta roccia in un dirupo sottostante. La povera signorina, nel terribile salto di 150 metri di altezza, batteva il capo contro le roccie, riportando la frattura del cranio e numerose gravissime ferite in tutto il corpo. La morte fu istantanea. Un'altra signorina, certa Elsa, che faceva parte della comitiva, precipitava pure lungo il nevaio, ma dopo circa 20 metri, riusciva miracolosamente a fermarsi quasi sull'orlo del dirupo, riportando ferite non gravi. Una spedizione di soccorso recatasi prontamente sul luogo assieme al medico comunale di Scena e a due carabinieri di Rifiano, riuscì a ricuperare il cadavere ed a trasportarlo al più vicino rifugio alpino.

Il cannone del «Corpus Domini»

Vienna, 18, notte.

Secondo le tradizioni popolari, la festa del Corpus Domini viene festeggiata in Austria con rappresentazioni mistiche e cerimonie di altro genere. Ad Hörbranz, in provincia di Bregenz, la guardia civica suole intervenire alla processione indossando uniformi e portando armi che risalgono al tempo delle lotte agli ordini di Andrea Hofer. Come adesso si apprende, nell'occasione dell'ultima festa, due vecchi cannoni furono affidati ad un contadino e ad un fabbro, che bravamente fecero sparare diverse salve. Mentre i due improvvisati artiglieri si apprestavano a caricare uno delle armi ancora una volta, le polveri presero fuoco, forse per materie ardenti rimaste in fondo alla canna. E i due disgraziati, che si trovavano davanti alla bocca, riportarono tremende ferite al torace, al volto, al collo e alle mani. Il contadino è morto; il fabbro versa in gravissime condizioni all'ospedale di Bregenz.

Dopo 405 anni di vacanza

Roma, 18 notte.

La Congregazione di propaganda, in seduta plenaria, ha approvato il ripristino dell'arcivescovado residenziale di Rodi dopo 405 anni di vacanza. L'elevazione di Rodi a diocesi arcivescovile si ricollega col dominio che dell'isola ebbero a cavalieri gerosolimitani.

«M'impiccano subito?»

Vienna, 18, notte.

Nell'intendere la propria condanna a morte col capestro, l'uxoricida Carlo Krause, giudicato dai giurati di Böhmisch Leipa (Czeco-Slovacchia), si è limitato a chiedere con cinico sorriso se lo avrebbero impiccato subito.

Questa bestia umana aveva sposato nel 1925 una ragazza da lui già resa tre volte madre. Dopo il matrimonio, la famiglia si accrebbe ancora di due persone; ma il Krause, bevitore impenitente, non faceva che picchiare e insultare la moglie e lasciare tutti nella miseria. Andò a finire che i cinque figli dovettero essere internati in un orfanotrofio e che il Municipio corrispose alla disgraziata donna un sussidio settimanale di 50 corone. Il 1.o dello scorso maggio, giusto al ritorno dalla cassa municipale, dove aveva riscosso il sussidio, la donna attaccò una nuova lite col bruto che, senza pensarci troppo, la strozzò, e dopo averla legata ad una corda l'appese ad un albero. Tornato al villaggio, si ubriacò come al solito e raccontò a tutti la sua bravura. La notte la trascorse nel bosco, a fianco del cadavere e all'indomani si costituì alla gendarmeria.

Durante il processo il cinismo dell'uxoricida è stato addirittura provocante sicchè i testimoni a carico non hanno durato fatica a farsi credere.

Un miracolo a Lourdes?

Livorno, 18, notte.

Un'altra livornese recatasi in pellegrinaggio a Lourdes per impetrare la guarigione, ha riconquistato improvvisamente completa salute. La miracolata è la signorina Eroina Lunardi, di anni 32, abitante in via S. Andrea, 17. La Lunardi aveva sopportato, in passato, ben 16 atti operatori chirurgici. La Lunardi, che vanta anche aderenze ecclesiastiche (un suo fratello, prof. Federico, occupa un ottimo posto nella diplomazia vaticana), potè quindi ottenere di raggiungere a Genova il pellegrinaggio e di proseguire con esso fino alla città dei miracoli. Era in grado di camminare, ma solamente sorretta. Raggiunse così Lourdes e si recò ad impetrare la grazia dalla Madonna. Dopo il miracolo la Lunardi si recò all'ufficio delle constatazioni, dove i medici la dichiararono guarita.

Due annegati nel porto di Amburgo

Berlino, 18, notte.

La scialuppa di un piroscafo inglese, che aveva a bordo sette passeggeri, si capovolgeva nel porto di Amburgo. Cinque uomini poterono salvarsi a nuoto, un uomo e una donna annegarono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le motivazioni della sentenza contro Zaniboni e Capello

Roma, 18, sera.

E' stata pubblicata la sentenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, nella causa contro Zaniboni, Capello e complici. La sentenza, che porta la firma del presidente generale Freri, del giudice relatore avv. Buccafurri, e degli altri cinque giudici, comincia col descrivere tutta l'azione criminosa dello Zaniboni e degli altri, i preparativi dell'attentato e come si arrivò ai vari arresti.

Trattenendosi specialmente sulla attività dello Zaniboni, dice la sentenza che «la laboriosa istruttoria ha raccolto nei riguardi dei vari imputati elementi per stabilire la responsabilità di ciascuno, e furono anche eseguiti esperimenti di fatto e perizie per accertare la distanza tra il balcone della camera n. 90 dell'albergo «Dragoni» e il balcone d'angolo di Palazzo Chigi, la precisione del fucile, lo stato di conservazione delle cartucce e la loro potenzialità ed inoltre la situazione dei luoghi in rapporto al fine criminoso dello Zaniboni.

«E' risultato che la distanza tra i due balconi è di metri 99,65 e dal balcone della camera n. 90, disponendo gli infissi nel modo come li aveva disposti lo Zaniboni, si prendeva infallibilmente di mira il balcone di angolo del Palazzo Chigi; che il fucile sequestrato è un'arma di precisione e le cartucce trovate nel serbatoio del calcio in ottimo stato di conservazione e di effetto mortale; che in quelle condizioni anche una persona inesperta avrebbe potuto sicuramente colpire il bersaglio.

La prima confessione al dibattimento

«In ordine all'imputazione di tentato omicidio qualificato lo Zaniboni all'odierno dibattimento ha confessato pienamente di avere voluto attentare alla vita del Capo del Governo, S. E. Mussolini, soggiungendo che se la Pubblica Sicurezza non fosse arrivata in tempo, egli avrebbe senza dubbio compiuto il suo gesto. Era tale la nefandezza del suo gesto che egli, nel periodo istruttorio, ha sempre negato di aver voluto sopprimere S. E. Mussolini, ed ha detto che l'uomo che egli voleva colpire era l'on. Farinacci. Evidentemente egli voleva attenuare col mendacio la grave responsabilità a cui era andato incontro. Si decise a fare esplicite dichiarazioni per la prima volta al dibattimento, quando comprese l'inutilità del suo mendacio e di fronte agli elementi non dubbi di prova che la laboriosa istruttoria aveva raccolto.

«Accertati in tal modo i fatti a carico dello Zaniboni, non vi è dubbio che in essi si riscontrano due distinti reati, uno di insurrezione contro i poteri dello Stato previsto dall'art. 120 Codice Penale, e l'altro di tentativo di omicidio qualificato ai sensi degli art. 71, 364, 365 n. 2, 366 n. 2 del Codice Penale. Ad integrare il reato, di cui all'art. 120 del Codice Penale, è necessario un fatto diretto a fare sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato. Data la struttura del piano insurrezionale ideato dallo Zaniboni, deve ritenersi che il fatto, diretto a provocare l'insurrezione, è l'attentato contro S. E. Mussolini. E bene diciamo provocare, perchè è risaputo che il reato di cui all'art. 120 del Codice Penale è reato di mero pericolo in quanto che non è necessario, per l'integrazione di esso, il verificarsi del danno o meglio che l'insurrezione sia avvenuta, ma basta che il fatto sia capace a produrre l'insurrezione.

L'intenzione e gli atti

«Ora, quando si tiene conto della propaganda sediziosa che Zaniboni andava facendo nelle varie città per creare il malcontento contro il Governo nazionale e della formazione di squadre di azione costituite da uomini armati e a suo dire disposti anche a arrischiare la pelle, devesi convenire che non solo l'attentato, ma anche la falsa notizia dell'attentato, erano idonee a provocare l'insurrezione contro il Governo nazionale fascista, che è il potere esecutivo dello Stato. Propaganda e formazione di squadre di azione sono i mezzi preparatori dell'insurrezione. L'attentato è il fatto diretto a provocare l'insurrezione. L'elemento intenzionale è implicito nel fine di abbattere il Governo nazionale fascista, potere esecutivo dello Stato, e nella coscienza della idoneità dei mezzi per il raggiungimento del fine. Che lo Zaniboni avesse tale fine e tale coscienza, emerge luminosamente dai suoi memoriali e dai suoi interrogatori scritti, e pertanto il reato di cui all'articolo 120 Codice Penale e Procedura Penale è integrato in tutti i suoi estremi.

«La serie di atti compiuti dallo Zaniboni, intenzionalmente diretta alla uccisione del Capo del Governo, ha avuto inizio con la ricerca dell'arma destinata all'omicidio, ed è proseguita con l'acquisto dell'arma e delle munizioni, con la venuta a Roma, luogo dell'esecuzione del delitto, con l'esperi- [illegible]

«Tra questa serie di atti ve ne sono certamente alcuni che integrano il tentativo di omicidio, ai sensi degli articoli 71, 364, 365 N. 2, 366 N. 1 e 3 del Codice Penale. [illegible] che Zaniboni deve rispondere di due distinti reati, cioè: di insurrezione contro i poteri dello Stato e di tentato omicidio qualificato».

La complicità di Capello

Passando ad esaminare la situazione del generale Capello la sentenza che è lunga circa 40 pagine di stampa, aggiunge: «che dalla numerosa corrispondenza sequestrata, chiaro emerge che lo Zaniboni faceva affidamento sull'appoggio del generale Capello, il quale, oltre ad essere la mente direttiva delle organizzazioni antifasciste, si era assunto l'incarico di provvedere al finanziamento coi fondi della massoneria, di cui egli era alto dignitario».

E ancora:

«Tutto induce a ritenere che il generale Capello abbia incoraggiato lo Zaniboni nel suo piano criminoso con promesse di finanziamento da parte della massoneria e consegnando all'ultimo numerose somme per provvedere alle più urgenti spese e, per evitare ogni responsabilità, si era allontanato da Roma alla vigilia dell'attentato.

«Il movente della partecipazione del Capello alla sinistra impresa dello Zaniboni va ricercato in varie ragioni: 1) egli apparteneva a quella massoneria di palazzo Giustiniani che si era schierata contro il Governo nazionale fascista, e faceva accanita lotta nell'ombra, e perchè Capello, che era alto dignitario della massoneria, ed uniformava alle direttive della sua associazione; 2) l'ambizione di assurgere a capo della sperata dittatura militare che si doveva avere dovuto seguire al rovesciamento del regime fascista; 3) ragioni personali di risentimento del Capello per non avere ottenuto la riammissione nei quadri dell'esercito».

Infine la sentenza si occupa dettagliatamente della responsabilità degli altri imputati Ursella Angelo, Ducci Ulisse, Nicoloso Ferruccio, Calgaro Luigi, Riva Ugo Enzo, e reca per ultimo il dispositivo con le varie condanne.

Un fenomenale avventuriero

Inizia la carriera a 16 anni — Fasto, bagordi, allegre compagnie e... 22 milioni di truffe — Per concludere: 74 anni di reclusione

Milano, 18, notte.

Di Giorgio Marchetti si è parlato spesso e a lungo. Abile falsario e truffatore internazionale [illegible], egli si era creata una notorietà invidiabile, per le cause [illegible]. Lo si chiamava per antonomasia, «l'inafferrabile». Tutte le Questure, e non soltanto quelle del Regno, gli davano da anni una caccia spietata. La sua astuzia non comune e la sua audacia impudente lo avevano sempre sottratto ad ogni ricerca. Sfuggito più volte, quasi miracolosamente, a sottili tranelli, egli era ricomparso sempre poco dopo, in nuove città, ove, sotto falso nome, aveva compiuto nuove ingenti truffe. Viaggiava da gran signore, attraversando periodicamente il confine come un perfetto galantuomo, ostentando passaporti regolarissimi che, naturalmente, egli stesso si era fabbricato. Solo, come a suo tempo fu narrato, un caso banalissimo doveva, nel febbraio dello scorso anno, farlo cadere nelle mani della polizia, e chiudere, miserevolmente, la sua «brillante carriera».

[illegible]

L'istruttoria, complicata e difficile condotta dal giudice cav. Triolo, rivela, fra le sue pagine, la curiosa caratteristica di questo eccezionale delinquente, che, sedicenne appena — come lui stesso ebbe a confessare, — iniziò la serie delle sue male azioni, falsificando in una cambiale la firma del fratello per far denaro.

Il Marchetti, che apparteneva a distintissima famiglia, era allora orfano e sotto la tutela di un rigido tutore [illegible]

[illegible]

abbiamo detto, a Milano, riguarda truffe commesse per oltre un milione. Coloro che operavano strettamente da vicino col Marchetti erano certi Giuseppe De Gregorio, Amedeo Ferrero, Emilio Olgiati, pure arrestati, e Ugo Ciarletta, ancora latitante. Altri individui che parevano seriamente implicati, sono stati dal magistrato scarcerati. Altri ancora si sono dati alla latitanza. In tutto la comitiva figurava composta di 22 imputati. Dopo il Marchetti, primeggia un tal Lucchetti, che non fu possibile identificare con maggior precisione. Costui partiva di frequente da Roma, consegnava gli assegni — spesso rubati dagli uffici postali — al Ferrero che li passava al Ciarletta e al Marchetti, che ne contrattavano l'acquisto in blocco, oppure promettevano elevati compensi a riscossione avvenuta.

Alle Assise!

Un'ultima indagine, non ancora definita, va svolgendo la P. S. per accertare se quel sedicente Lucchetti non sia invece un tal Alfredo Badulati, fuggito da Roma e irreperibile, il quale inviava a mezzo posta al Ferrero assegni rubati.

La Sezione d'Accusa, alla quale sono stati trasmessi gli atti per la decisione sul rinvio o meno degli imputati alle Assise, dato il valore rilevante delle truffe, sta per emettere la sua sentenza. Infatti il sostituto procuratore generale del Re, cav. uff. Nardomeo, ha già reso le sue conclusioni. Il rappresentante il P. M., ritenuta la competenza del Tribunale, chiede il rinvio innanzi a quella autorità giudiziaria — per rispondere di truffe, falso continuato, di ricettazione e di uso di passaporti falsi — di: Giorgio Marchetti fu Edoardo; Ugo Ciarletta fu Costanzo; Giuseppe De Gregorio fu Pietro; Amedeo Ferrero di Cesare; Emilio Olgiati di ignoti; Ettore Didone di Francesco; Giovanni Garavaldi di Luigi; Michele Tomasetti fu Andrea; Alfredo Badulati fu Pietro; Rodolfo Corsi fu Pasquale; Angelo Pedrazzini di Costante e tale Adele Bianda di Paolo, una giovane [illegible] amante del Ferrero. In tutto 13 imputati; per gli altri 13 ha chiesto il proscioglimento.

Va notato però che essendo stato il Tomasetti già rinviato a giudizio del Tribunale di Roma per fatti analoghi colà commessi, dovrà risolversi il conflitto per competenza innanzi alla Corte Suprema del Regno, la quale potrà assegnare la discussione della causa a Roma o a Milano. Con maggiore probabilità la scelta verrà a cadere su Milano, ove vennero compiuti, da un numero maggiore di imputati, un maggior numero di reati.

L'epilogo alle Assise di Genova

del furto delle marche da bollo

Genova, 18, notte.

Il processo per il furto di circa 7 milioni e mezzo di marche da bollo alla Cassa Provinciale della Posta Centrale di Genova, è terminato oggi alla nostra Corte d'Assise, dopo sei giorni di udienza. [illegible]

[illegible] nei confronti del Ceresolo e del Boldi, che sarebbero stati, secondo l'Accusa, gli organizzatori principali del grosso colpo, mantenendola invece nei confronti degli altri per i quali aveva chiesto la piena responsabilità. Le arringhe dei difensori hanno occupato due giornate. Questa sera si è avuto il verdetto dei giurati, in base al quale soltanto il Gavazzi e il Visinale sono stati condannati rispettivamente a 14 e 18 mesi di reclusione. Gli altri imputati sono stati assolti e subito scarcerati, eccetto il Ceresolo che deve scontare una pena di 27 mesi di reclusione per falso in passaporto.

Due agricoltori alle Assise di Asti per omicidio

Asti, 18, notte.

Oggi, nel pomeriggio, si è avuta la ripresa dinanzi alla Corte di Assise del processo contro i due agricoltori di frazione Valle Umida di Montegrosso d'Asti, Pia Francesco e Pia Domenico, padre e figlio, imputati della uccisione del cugino Pia Pasquale. Alla udienza di oggi ha assistito un pubblico ancora più numeroso di quello di ieri. Stamane, la Corte si è trasferita in Valle Umida, per un sopraluogo. L'udienza pomeridiana è stata occupata dalla continuazione dei quesiti ai Giurati ed alla Difesa da parte del Presidente della Corte, cav. uff. Degiovanni, e dalla requisitoria del Procuratore Generale, cav. uff. Ferrocchio, e dalla arringa del primo difensore, avv. Molino, di Asti. Il Procuratore Generale ha sostenuto nella sua requisitoria serrata ed efficace, la piena colpevolezza dei due imputati, indicandoli ai giurati quali autori del fortuito seguito da morte del loro cugino Pia Pasquale, colle diminuenti della ubbriachezza e della provocazione; ed a tali conclusioni egli è giunto attraverso l'esame minuto e preciso del processo, dal quale ha saputo rilevare e porre in evidenza tutti gli elementi di accusa. Concludendo, ha chiesto ai Giurati un verdetto di condanna.

Il difensore, avv. Molino, ha combattuto nella sua brillante arringa tutte le argomentazioni del P. G., negando ogni partecipazione al fatto da parte dei due imputati, ed indicando come unica possibile causa del misterioso delitto, la rapina consumata o tentata sul povero morto da parte di ignoti, sfuggiti a tutte le ricerche. Concludendo, quindi, ha chiesto ai Giurati un verdetto di piena assolutoria, per non avere i due imputati, Pia Francesco e Pia Domenico, compiuto il delitto loro ascritto.

SPORT

La partita Torino-Milan

E' il match che gli sportivi torinesi sono chiamati a vedere ed ammirare oggi sul campo dei «granata». Ammirare: la parola non è detta a caso, ma pensatamente, perchè essa risponde logicamente alle previsioni, le quali assicurano che si tratterà di un bel match. Dopo l'infortunio di domenica scorsa a Genova, il Torino ha bisogno assoluto di non perdere alcun punto per giungere alla mèta del campionato: deve vincere. Esso quindi, giocherà a ranghi completi, giocherà con tutto il suo stile tecnico, brillante, realizzatore, riscaldato dall'«animus» di chi vuol vincere, perchè sa che una sconfitta troncherebbe le ali ad ogni speranza... Si è detto che a Genova i «granata» hanno giocato con spirito e morale fiacco, perchè provati e scossi dalla decisione circa il loro incontro col Bologna. Sarà. A Genova questo era possibile. Non così a Torino. Qui, col favore del campo, in presenza del proprio pubblico, il Torino sarà tutt'altra cosa che a Genova. Quello che là poteva essere un deprimente, qui, all'opposto non può essere che lievito di riscossa, volontà, ardire: non può essere che fiera, battagliera reazione. E la squadra darà tutto quello che può dare.

Questo in ordine morale; ma anche in ordine tecnico di gara tutto porta a prevedere un Torino che tiri fuori le unghie. La squadra avversaria, infatti, il Milan, non è tale da prendersi alla leggera. Non per nulla i suoi componenti sono chiamati «i diavoli». Sono nella memoria di tutti i mirabili «exploits» di questa «équipe» volitiva, audace, compatta, ferrata. Se qualche volta è stata presa dalla «defaillance» ecco la volta seguente risorgere in tutta la pienezza delle sue possibilità. Ora, non risulta affatto che la squadra milanista sia in decadenza, anzi: le ultime prove la indicano come in processo di miglioramento, in pieno vigore di riscossa. E' la squadra degli slanci improvvisi, dell'istinto improvvisatore, sempre pericolosa per qualsiasi avversario, perchè non cede, non piega, neppure nei momenti più burrascosi. In una parola, questo duello Torino-Milan è tale da darci oggi uno spettacolo di vigore e di scienza calcistica di prim'ordine. In occasione dell'ultimo match della stagione sul campo del Torino, la direzione del club granata ha ridotto notevolmente i prezzi d'ingresso al campo.

Il Gran Premio Milano

(M. 3000 - L. 500.000)

Il Gran Premio Milano (ex-Premio del Commercio) L. 500.000, m. 3.000, il 38.o della serie, che si corre oggi a San Siro, avrà come sempre un largo campo di partenti.

Sono dati partenti sicuri: Grillemont (63, W. Sibbritt) di M. Boussac; Armiluo (61, J. Sumter) di Master Bob; Cranach (59, F. Regoli) di Federico Tesio; Nesiotes (57, W. Wright) di Federico Tesio; Viburnum (59, N. Kriegelstein) di Razza Oldaniga; Senecio (50½, F. Andor) di Razza Oldaniga; Duchess of Devonshire (57, D. Blackburn) di R. Gualino; Cercingoli (57, P. Cicianl) di Razza S. Piero; Caprile (58½, C. Parola) di Razza S. Piero; Paolo (52½, J. Jennings) di D. Centurini; Varedo (50½, P. Caprioli) di G. de Montel; Claverhouse (50½, J. H. Benson) di Frank Turner; partente dubbio, Luki (50, Cingtioli) del barone Levi.

Il pronostico per un gran premio era, gli anni scorsi, cosa semplicissima. Non badando ai nomi dei cavalli, bastava indicare quelli di una scuderia: Tesio. Le incertezze dei turf fanno oggi provare non poche amarezze al principe dei nostri allevatori, ed anche nella più ricca prova dell'anno, nonostante che i suoi colori vi siano rappresentati, la scelta non è facile.

Divideremo il campo delle nostre ricerche dapprima tra i tre anni, e poi tra i quattro ed oltre. Tra Paolo, Varedo, Senecio, Caprile, Claverhouse, i più indicati di questo gruppo sono oggi senza dubbio nell'ordine Senecio e Varedo o Varedo e Senecio. Tra i quattro anni ed oltre Cercingoli, Grillemont, Luki, Armiluo, Viburnum, Cranach, Nesiotes, Duchess of Devonshire, i migliori ci sembrano Cranach, Nesiotes e Viburnum. Dei tredici cavalli dati partenti ci troviamo quindi con una rosa di cinque nomi. Tra i cinque è Viburnum al quale accordiamo minori probabilità di successo.

La corsa, a nostro modo di vedere, dovrebbe restringersi tra Senecio, Varedo, Cranach e Nesiotes. Tra i quattro a chi si debbono dare le maggiori chances di vittoria? E' questione piuttosto di simpatia personale e di fiducia in questo o quell'allevatore od in determinati colori. Personalmente crediamo in una vittoria, sia pur difficile, della scuderia Tesio.

Le corse a San Siro

Milano, 18 notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi:

Premio Montefalcone, L. 10.000, m. 2000. — 1. Montreau; 2. Alma Tadema; 3. Fornello. Due lunghezze, cattivo terzo. Totalizzatore: lire 10, 7, 8.

Premio Fossano, L. 10.000, m. 1800. — 1. Francavilla; 2. Olea Fragrans; 3. Carrelo. Quattro lunghezze, una incollatura. Totalizzatore: lire 5,50.

Premio Ghiari, L. 6000, m. 2000. — 1. Dandolo; 2. Fontenoy; 3. Sovlan. Due lunghezze; otto lunghezze. Totalizz.: L. 9, 7,50, 14,50.

Premio Macomisa, L. 10.000, m. 1800. — 1. Gallura e Saxifraga; 3. Moa; 4. Una Perla. Dead-heat, mezza lunghezza. Totalizzatore: vincente Gallura, L. 6 e Saxifraga L. 13,50; piazzati: Gallura L. 6,50, Saxifraga L. 9,50, Moa, L. 7.

Premio Paolo Velera, L. 10.000, m. 1600. — 1. Armenia; 2. Sila; 3. Marna. Una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: L. 41, 14, 10, 16,50.

Premio Asiga, L. 6000, m. 1000. — 1. Accordo; 2. Zara; 3. Giulia Gonzaga. Due lunghezze, due lunghezze. Total.: L. 13, 5,50, 7.

Premio Trecate, L. 10,000, m. 2600. — 1. Aurelianus e Viadeur; 3. Allodola. Dead-heat, due lunghezze. Totalizzatore vincente: Aurelianus L. 9,50 e Viadeur L. 7,50; piazzati: Aurelianus L. 9,50 e Viadeur L. 7,50.

Il Re inaugurerà a Busto Arsizio il monumento ai caduti

Busto Arsizio, 18, notte.

Martedì prossimo sarà inaugurato, alla presenza del Re, il monumento, opera dello scultore Grossoni, che Busto dedica ai suoi figli caduti in guerra.

Lo Steeple-Chase Duca d'Aosta

Con una corsa gentlemen, il Premio dei Dioscuri, si inizia la tredicesima giornata a Mirafiori. Tra Mormone, Liviana e Ferracciano, preferiamo Liviana. Nel Premio Rivalta, Silfo ha fatto il vuoto, il solo Lastignano correrà per la seconda monta. Sei due anni saranno al palo nel Premio Musinet; sulle corse fino ad ora fornite i favori del betting non possono andare che a Ghisola e Sukara.

Oleandra, Gregoriano, Isola Bella, Calvanella, Valdes Léal e Valbura dovrebbero correre nel Premio Sirona. Nonostante il peso e l'ultima sua oscura corsa, crediamo ancora in Oleandra; dopo di essa indichiamo Gregoriano e Valdes Léal. Tre soli cavalli saranno al palo nello Steeple-Chase Duca d'Aosta: G. R.; m. 4000; L. 20,000 ed una coppa d'oro al cavaliere del vincitore. La prova, anche per l'ambito trofeo, avrebbe in verità meritato maggior attenzione da parte delle nostre scuderie. Shamroc (75, signor L. Gallino), Derval (71, signor V. Corbella), Stag (75, ten. Valenzano), saranno i concorrenti. Tre buoni specialisti e i tre migliori gentlemen della specialità. Sulle prove fornite, Shamroc, il vincitore del Grande Steeple-Chase di Milano e imbattuto in steeple, parte però netto favorito.

Buon numero di partenti avranno le altre due corse della giornata, il Premio Tiglione ed il Premio Rioverde. Nel primo i più indicati ci sembrano Farnese, Stonag e Timbra; nel secondo preferiamo Viscia e Mammola.

Indomito I. vince la gara «caccia alla volpe» per sferici

Padova, 18, notte.

La gara «Caccia alla volpe» per palloni sferici svoltasi giovedì scorso con partenza dal campo della fiera, ha dato i seguenti risultati: Pallone volpe (Celestino Usuelli) pilota Donner Fiori, ha atterrato alle 20,10 in località vicina alla casa Bogatin presso Altino. Indomito I.o, piloti maggiore Paroni e capitano Boccia di Ferro, ha atterrato alle ore 20,20 alla distanza in linea di aria di Km. 2,280 e venne classificato primo. Indomito II, pilota tenente Pallos Casari, ha atterrato alle 21,30 alla distanza di Km. 3,250 classificandosi secondo. Indomito III, pilota tenente Bernasconi, ha atterrato alle ore 20,50 alla distanza di chilometri 8 ed è classificato terzo.

In seguito a questa classifica, ieri sera, alle 20 nel padiglione della «Città di Roma» alla fiera campionaria, ha avuto luogo la premiazione alla presenza di tutti i partecipanti, del presidente e dei membri dell'«Aereo Club» di Padova, dell'on. Miari della Commissione esecutiva della fiera, e di numeroso pubblico. Il presidente dell'«Aereo Club», prof. Casagrandi, ha pronunciato brevi e nobili parole, consegnando i premi ai vincitori. La «Coppa Fiera di Padova», challenge, venne assegnata al gruppo Genio Aerostieri di Roma. Al noto e bravissimo pilota del pallone «Volpe», venne assegnata una medaglia d'oro.

Oggi si inizia il XXI Giro di Francia

8 equipe - 145 corridori iscritti

Parigi, 18 notte.

Tutti i giornali francesi, ed in modo particolare quelli sportivi, concludono le loro note di previsione sul 21.o Giro di Francia con parole di rimpianto per la scomparsa di Bottecchia, il valoroso campione italiano, che seppe con la sua tenacia vincere due precedenti edizioni, e classificarsi secondo in una terza.

La grande prova su strada si compone quest'anno di sedici tappe e sarà regolata da una nuova formula che, a detta dei competenti, è destinata a rendere più movimentata la gara. I concorrenti, raggruppati in cinque squadre — Alcyon, Laurel, Alleluja, Dilecta, Moller e squadra degli isolati — percorreranno, cioè, le tappe di montagna con la solita formula, mentre le tappe pianeggianti dovranno assoggettarsi al regolamento delle gare a cronometro, le quali comportano, come è noto, partenze a gruppi staccati e ordini d'arrivi stabiliti in base al tempo impiegato complessivamente dai componenti delle diverse squadre.

Fra i concorrenti figurano i nomi più noti del ciclismo internazionale: gli italiani non saranno completamente assenti dalla gara, inquantochè una diecina di nostri connazionali figurano fra gli iscritti, ma si tratta di uomini sui quali non si possono riporre grandi speranze.

La partenza per la prima tappa, Parigi-Dieppe (Km. 180), sarà data domattina alle ore 7 da Vesinet, secondo la formula delle gare a cronometro. Le squadre prenderanno il «via» a un quarto d'ora d'intervallo l'una dall'altra, e si calcola che i primi arrivi a Dieppe possano avvenire poco dopo mezzogiorno. Il numero complessivo degli iscritti è di 145.

Riunione accademica fra i soci del Club d'Armi

Il Club d'Armi, l'attivo sodalizio sportivo del quale è presidente il comm. Vianino, ha organizzato ieri nella sala dell'Associazione lombarda «Alessandro Manzoni», una riunione schermistica alla quale ha presenziato un pubblico assai distinto e numeroso. Fra gli schermitori si notavano diversi campioni olimpionici. Gli assalti, disputati con vivacità e con molto sfoggio di stile furono diretti dal Maestro Altea e si svolsero nel seguente ordine: Cavalieri-Giani, fioretto; Grandis-Guglielminotti, sciabola; Corvino-Cavallone, sciabola; Roschelli-Giani, spada; Teresina Musso-maestro Altea, fioretto; maestro Altea-comm. Fossati, spada da terreno; Robba-comm. Vianino, fioretto; Corvino-Roschelli, spada; Cavalieri-Teresina Musso, fioretto; Grandis-Cavallone, sciabola; maestro Altea-comm. Vianino, fioretto; Robba-Roschelli, sciabola; comm. Fossati-maestro Altea, sciabola da terreno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

E' annegato in una cisterna della cascina Colma, di Occimiano, il bambino di quattro anni Felice Gatti, momentaneamente lasciato incustodito dalla mamma.

La medaglia dei benemeriti della S. P. è stata consegnata con una cerimonia, a Valmacca, al marchese Guasco di Bisio per la sua opera filantropica a favore dell'asilo infantile.

DA PONTEDERA

Con due fucilate al capo si è ucciso il possidente Giovanni Bernotti, di anni 49. Nulla si sa circa le cause del suicidio.

DA TORTONA

In un bosco nei pressi di Pozzolo(?) è stato rinvenuto cadavere l'agricoltore Ercole Casella, d'anni 42, che mancava di casa da diversi giorni. Si ignora se trattasi di disgrazia o di suicidio.

APPENDICE DELLA STAMPA (65

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

La trascinò in quella stessa stanza da cui ella era uscita per raggiungerlo e la fece sedere accanto a una tavola. Ella alzava verso di lui i suoi occhi imploranti. Egli, frattanto, cercava le parole che avrebbe potuto dire a quella madre, le parole che avrebbero potuto, nel tempo stesso, informarla e nasconderle una parte della realtà. Dichiarò:

— Ella è inseguita da alcuni uomini che l'accusano di un delitto...

— Che delitto?

— Non so — rispose egli, felice della sua menzogna pietosa.

— Mia figlia non può essere colpevole, mia figlia è innocente — gridò Matilde Bernard.

Egli mentì ancora, perchè la madre potesse amare senza riserve la sua figliuola:

— Sì, signora, è innocente. Quegli uomini hanno impresso nei suoi occhi come nei miei, dei segni che sono dei segni di morte.

Ella lo guardò con stupore doloroso.

— Che dite, signore?... — esclamò. — Dei segni di morte?... Io non vi capisco...

— Le mie parole vi sorprendono — rispose dolcemente Dumaine... — Io stesso non posso pensarlo senza essere turbato, tanto esse corrispondono a delle circostanze impreviste, strane... E tuttavia...

Ella fissò il suo sguardo interrogativo sugli occhi di Dumaine, tacque a lungo, poi domandò, e le sue domande provavano che dopo la prima sorpresa ella credeva alle affermazioni del suo interlocutore:

— Chi sono questi uomini, signore? Come raggiungerli?

— Non lo so.

— Bisogna avvertire la giustizia — gridò ella — io la avvertirò. Il procuratore della Repubblica è a Versaglia. Io andrò a Versaglia, io...

Ella dimenticava, nel suo santo amore, che era inseguita, che era evasa da una prigione, che forse poteva essere arrestata nuovamente. Dimenticava tutto, per pensare soltanto alla figliola sconosciuta.

Egli, dapprima, non rispose. Si ricordava anche che Susanna Coudrier era la complice di un assassino e che i giudici avevano su di lei dei terribili diritti. Pensava, inoltre, che la giustizia non poteva ricongiungere la figlia alla madre, senza rivelare alla madre il delitto della sua fanciulla, senza separarle entrambe con la rivelazione e la condanna.

Non esisteva quindi alcun mezzo che...

Si chinò improvvisamente verso Matilde Bernard e disse:

— No, signora, non avvertite la giustizia... No... Credetemi, senza discussioni... Sentite. Una tale ricerca compiuta da agenti di polizia privata, informati, provati, spinti da una promessa di denaro, presenterebbe, a mio avviso, maggiori possibilità di successo, che non un'inchiesta, forse negligente, condotta da poliziotti ufficiali, più occupati e meno interessati.

Ella replicò umilmente:

— Sì. Voi, forse, avrete ragione. Ma io sono una povera donna senza denaro. I pochi mobili che possiedo li debbo alla carità.

Senza dire nulla, egli frugò nella tasca interna della sua giacca e prese, senza contarli, dei biglietti di banca, poichè nessuno tra coloro che l'avevano assalito e minacciato di morte aveva toccato la somma che Ferdinando Quintero gli aveva dato. Li posò sulla tavola.

— Prendeteli, signora — rispose — Difendete la vostra creatura. Io non ho bisogno di denaro, io.

Egli non si chiese a quale movente obbediva. Pietà per la madre? Persistente, rinascente e vergognoso amore? Egli aveva un'anima confusa e turbata.

Egli aveva posato la mano destra sulla tavola. Matilde Bernard posò la sua mano rugosa, magra su quella mano, in un gesto materno, e disse, in umile e tremante slancio:

— Voi avete pietà di Susanna... Io non ho parole per ringraziarvi. Voi mi date del denaro perchè io difenda mia figlia... Grazie, signore, grazie... Voi avete pietà di lei perchè l'avete conosciuta, non è vero? Perchè sapete che è innocente di tutto ciò di cui l'hanno accusata, perchè è buona, perchè è dolce.

Un esitante e meraviglioso sorriso di amore illuminò il suo viso quando aggiunse:

— Vedete, io conosco già mia figlia?

Il suo sorriso si spense ed ella proseguì, supplicando:

— Non mi abbandonate ancora... Non la abbandonate. Ella ha bisogno forse, di tutti i miei aiuti... Io non so che fare... aiutatemi... Proteggiamola insieme... Non volete, signore?

— Sì, signora — rispose Dumaine in fretta.

Pietà? Amore? Egli osò esaminare la sua coscienza e volle convincersi che non amava più... Avrebbe aiutato una mamma a ritrovare la figlia perduta e poi sarebbe partito... Non voleva più amare...

Ella aggiunse, improvvisamente, con accento timoroso:

— Se vi ho compreso bene, voi siete inseguito dagli stessi uomini che sono i nemici di mia figlia... Quei punti rossi sono un segno di morte, avete detto. Bisogna che vi nascondiate o che siate sempre pronto alla difesa. Io non ho il diritto di esporvi alla morte per chiamarvi al soccorso di mia figlia.

— Nascondermi? — rispose egli. — Non posso. Difendermi? Non voglio.

Egli guardava, frattanto, un ritratto sul camino. Matilde Bernard vide il suo sguardo e disse con una dolcezza orgogliosa di cui fu commosso:

— E' mia figlia...

Egli si avvicinò al camino e prese la immagine. Il suo gesto era stato, dapprima esitante, poi brusco e quasi violento.

— Per le ricerche della polizia — spiegò.

Ella si alzò, e senza dir nulla, poichè entrambi avevano detto tutte le parole necessarie e si abbandonavano bruscamente alle loro meditazioni, essi lasciarono la casa e raggiunsero la stradicciola che fiancheggiava la muraglia.

Matilde Bernard rallentava insensibilmente il passo. Ella si fermò, infine, e disse con accento di confidenza inquieta:

— Da quando siamo usciti dalla casa, mi chiedo se devo parlare o tacere. Io temo, se parlo, che voi vi rifiutiate di difendere ancora mia figlia. E tuttavia, io non devo nascondervi, a voi che avete avuto pietà di me e di Susanna Coudrier, non devo nascondervi che... Signore, io sono inseguita dalla giustizia... Io sono riuscita, miracolosamente, ad evadere da una prigione, in cui ero rinchiusa sotto l'accusa di... Ma io non ho fatto nulla. Se fossi colpevole, non avrei mai osato di confessarvi il mio segreto. Io sono innocente. Ecco tutto. Mi aiuterete ancora a proteggere mia figlia?

Ella parlava timidamente, senza guardare Dumaine:

— Sì — rispose egli gravemente. — Io non sono il vostro giudice. Per me, voi restate una donna infelice, una madre che teme per la vita della sua creatura.

— Io dovrò tutto alla vostra bontà — rispose la sfortunata — se riuscirò ad abbracciare la mia creatura... Sì, vi dovrò tutto... E io non so ancora come vi chiamate.

Egli disse il suo nome. Ella si ricordava lontanamente di avere letto quel nome: Dumaine, sulle carte racchiuse nel portafogli di Pedro Verdejo... Coincidenza... Tra loro due, i nomi di Pedro Verdejo e di Fernando Quintero non erano stati pronunciati ancora, eppure sarebbero stati sufficienti a convincere Dumaine che Susanna Coudrier non aveva mai mentito e che il suo amore era sincero. Ma i suoi nomi, probabilmente, sarebbero stati taciuti, poichè non potevano, non dovevano mai essere detti.

Matilde Bernard e Jean Dumaine [illegible] costui, perchè l'amore di una [illegible] non fosse turbato; colei perchè [illegible] tica colpa restasse ignorata — [illegible] vavano il segreto del loro passato.

L'avventuriero morto era, pertanto, come presente accanto a loro, giacchè gravava sulla loro vita con tutto il peso delle sue azioni, delle sue intenzioni, dei suoi moventi. La situazione in cui si trovavano era la risultante di tutto il passato di quel miserabile, che, venti anni prima, uscito da un bagno spagnuolo per sedurre una giovinetta ingenua...

Sì, l'uomo aveva sedotto una ragazza, poichè sperava di conquistare così una fortuna. Poi, era partito, portando con sè una bimba che una madre disperata, ingannata, folle aveva abbandonata.

Sì, era partito, con la sua [illegible] Ma la bimba sarebbe stata, per [illegible] sua rivincita. Sarebbe stata, doppiamente, la sua rivincita.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

L'ombra del comunista Doriot offusca l'orizzonte politico parigino

Il reduce dalla Russia proclama: «...Se in Cina si dessero ai marinai francesi delle cartucce, non è sui rivoluzionari cinesi che tirerebbero, ma sui loro ufficiali...»

Parigi, 18 notte.

La seduta di ieri alla Camera continua a fornire argomento di discussioni appassionate. Il mancato arresto di Doriot, la cinica comparsa di Doriot in un pubblico comizio, provocano nei circoli moderati uno stupore senza limiti:

«Ancora una volta — scrive il *Gaulois* — noi abbiamo assistito a una lamentevole seduta della Camera. [illegible]

E il *Figaro* deplora: [illegible]

Senso di scandalo

[illegible]

Attacchi cartellisti contro il Guardasigilli

[illegible]

L'equivoco continua

[illegible]

Attentato contro il segretario della polizia politica a Sofia

Vienna, 18 notte.

[illegible]

Chiquito infilato dalle corna del toro

[illegible]

Lo sterminio di una famiglia

Praga, 18 notte.

[illegible]

«Mio fratellino è in fondo al lago» Un salvataggio miracoloso

[illegible]

Venti feriti per un falso scambio

Mosca, 18 notte.

[illegible]

Re Alessandro lascia Topolà

Vienna, 18 notte.

[illegible]

Lina Fratellini suonatrice di trombone si è sposata con Lopez Paprebata

Parigi, 18 notte.

Mettendo in comune i loro figliuoli, i tre fratelli Fratellini — i celebri *clowns* italiani — hanno costituito una graziosa *troupe* ed una deliziosa orchestra di undici suonatori. Lina Fratellini, figlia primogenita di Paolo, suona il trombone. E' un'artista finissima e leggiadra. Essa fu notata da un giovane acrobata, Giovanni Lopez, figlio di Fortunio, il celebre domatore di leoni, ed i due si sono sposati oggi a Perreux, ove i tre celebri *clowns* hanno da qualche mese stabilito il loro domicilio. Tutta la cittadina era in festa. Da Parigi erano venute una trentina di automobili e davanti alla chiesetta vi era un vero parco automobilistico. Fiori olezzavano ovunque. La chiesa e gli altari scomparivano sotto i gigli. Tutti gli altari erano trasformati in giardini. Per questo grande giorno Paolo, che dava il braccio alla figliuola all'arrivo alla chiesa, e Francesco che aveva due signore sotto il braccio, si erano fatti radere accuratamente il cranio. Un'amabile calvizie aveva dispensato Alberto da questa formalità. Il corteo entrò in chiesa con grande dignità, al suono di una marcia nuziale. La sposa era graziosissima; il curato felicitò i giovani sposi e fece sobriamente e giustamente l'elogio dei Fratellini, che nessuno ha mai sollecitato invano per opere di beneficenza, in riconoscenza di che il cardinale Dubois si era degnato di inviare ai giovani sposi la sua benedizione episcopale. Venne fatta della buona musica ed una sorella della sposa, che spesso aiuta a suonare la «giava» nel circo, mostrò di potere con uguale abilità affrontare anche Beethoven. Dopo la sfilata tradizionale degli amici nella sacrestia il corteo si avviò all'uscita e quivi incontrò il noto caricaturista Poulbot e la sua signora, i quali offrirono alla giovane coppia il loro regalo di nozze: un chilogramma di zucchero con questa leggenda: «Per raddolcire le amarezze delle gioie coniugali». La *troupe* Fratellini quest'estate farà, al completo, per la prima volta, una *tournée* in Italia, cominciando da Firenze. Anche Torino sarà compresa nell'itinerario.

Un principe e un banchiere imputati di falso e truffa ad Ivrea

Ivrea, 18, notte.

Un processo per falso e truffa, interessante per le persone degli imputati, ha avuto inizio stamane davanti al nostro Tribunale, ma è stato subito rinviato per un complesso di questioni procedurali. Erano imputati il principe Salvatore Ruffo di Calabria, di Roma, non comparso, e il banchiere di Aosta, Vittorio Eliseo Marcoz, chiamati a rispondere di falso, uso di falso e truffa, per avere il primo, nel 1923, firmato due cambiali rispettivamente di lire 50.000 e lire 300.000, in bianco, ed a firma della consorte principessa Carla Ruffo di Calabria-Arnaboldi; e il Marcoz di aver ritirato le cambiali stesse, delle quali avrebbe conosciuta la falsità, girandole a sua volta a certo signor Raspino, che, accettandole, versò la rilevante somma al principe, dedotta una provvigione per il Marcoz. Mentre il Raspino si costituiva P. C. in giudizio, col patrocinio dell'avv. Torrione, di Aosta; sedevano al banco della Difesa per il Marcoz gli avvocati Martinet ed Enrico Cavaglià e per il principe Ruffo gli avvocati Castracane e Romualdi, del Foro di Roma. Appena iniziato il dibattimento sorsero varie questioni procedurali sulle citazioni delle Parti lese ed essenzialmente per l'assenza degli eredi della principessa Carla Ruffo, la quale morì nella mora del giudizio, senza lasciare figli. Questi eredi — numerosi nipoti, residenti a Milano, — già si erano costituiti P. C. nel periodo istruttorio, ma all'udienza di stamane, nè essi, nè il loro procuratore avv. Castori di Roma erano presenti.

La bambina morta in Chiesa e la bella mamma alle Assise

Casale Monf., 18, notte.

Tra il popolino di Casale è viva l'attesa di un procedimento giudiziario contro una donna assai nota in città per la sua avvenenza non completamente svanita, malgrado le avversità incontrate nella vita e il disagio causatole dall'abbandono del marito, emigrato in Francia. Si tratta della stiratrice Maria Malfatti, imputata di avere, il giorno 16 dicembre, deposto nella chiesa di San Filippo, in Casale, una neonata avuta da illecite relazioni. La bambina fu trovata morta dal sacrestano Giuseppe Rovato, all'alba del giorno seguente.

L'imputata respinge energicamente l'accusa di infanticidio, pur ammettendo di avere abbandonata nella chiesa la sua creatura, perchè trovasse assistenza e cure dalla pietà di qualche fedele, non essendo a lei possibile, per lo stato di indigenza in cui versava con altri due bambini, addossarsi il peso della neonata. Una contro-perizia, eseguita dal dottor Montello, sembra confermare le affermazioni dell'imputata, che si presenterà ai giurati il 26 corrente, con la difesa dell'avv. Lanara, del Foro casalese.

L'omicida di Trevilla Monferrato condannato a 2 anni e 6 mesi

Casale, 18, notte.

Dinanzi alla Corte d'Assise presieduta dal comm. Silvio Ramerì, si è chiuso oggi il processo contro quell'Edoardo Quirino di Treville, imputato di avere ferito con due colpi di coltello il conterraneo Pietro Ariotti, che morì dopo breve tempo. Il dibattimento lasciò intravedere che non solo il vino, ma anche screzi di partito avevano preceduto il doloroso fatto.

Nell'udienza di stamane parlò l'avv. comm. Manacorda, patrono della Parte Civile; quindi il difensore avv. Junlin a conclusione della sua arringa invocò dai giurati un verdetto di non colpabilità. Dopo una serrata arringa del Procuratore Generale, cav. uff. Bianchi il condifensore avv. Battaglieri si associò alle tesi svolta dall'avv. Junlin, ribattendone le argomentazioni dell'accusa e propose le subordinate. I giurati col loro verdetto hanno ritenuto il Quirino responsabile di lesione seguita da morte, in concorso delle scusanti dell'eccesso nella legittima difesa, dell'ubriachezza e delle attenuanti generiche; ed il Presidente condannò l'imputato alla pena di 2 anni e 6 mesi di detenzione.

L'insediamento del Comitato vercellese del Centro Nazionale Italiano

Vercelli, 18, notte.

Si è insediato oggi nella sua sede sociale il primo Comitato provinciale del Centro nazionale italiano. Il Comitato, composto da aderenti del Biellese, del Vercellese e della Valsesia è risultato costituito dai signori geometra cav. uff. Mosca-Riatel presidente, conte Emanuele di Rossenda vice-presidente, geom. Racca segretario; e dai membri avv. De Gaudenzi, dott. Demonte, cav. Cattaneo, dott. cav. Pilato, cav. Chiarchiaro, sig. Cattaneo, cav. dott. Ricono, cav. Sartori, rag. Costanza Fillidor.

Dopo ampia discussione circa lo sviluppo dell'Associazione, a cui presero parte tutti i convenuti, il presidente ha presentato, nel nuovo palazzo della Prefettura al prefetto comm. Laurìcella tutti i membri del Comitato, per i quali il rappresentante del Governo ha avuto parole di compiacimento per l'opera che essi hanno svolto e vanno svolgendo in seno alla Associazione, nelle varie zone della Provincia. Più tardi poi il nuovo Comitato è stato ricevuto dall'arcivescovo mons. Gamberoni, presenti il vicario generale monsignor Oramigo ed il segretario particolare Mons. Franzioni.

Le triati passioni

Ferisce gravemente la sorellastra e si uccide

Gallarate, 18, notte.

Un orribile misfatto è avvenuto questa sera alle ore 19, nel prossimo Comune di Jerago. Un giovane, disperato per l'abbandono dell'amante, una sua sorellastra, ha atteso la donna e le ha scaricato addosso parecchie rivoltellate; poi si è ucciso. Il protagonista della tragedia è il ventiduenne Angelo Cassani di Albino, meccanico. La vittima è la ventenne Flora Luigia, operaia tessile. La parentela fra i due era data dal fatto che la Luigia era la figlia di una vedova andata a terze nozze con il padre legittimo dell'Angelo Cassani. Fra i due giovani si accese una passione profonda e reciprocamente corrisposta. Ma la ragazza poi fece comprendere all'amante la sua ferma intenzione di rompere ogni rapporto. Questa decisione provocò litigi fra i due. Verso le 18.30 di stasera il Cassani ha atteso la Luigia, mentre ritornava dal lavoro. Tranquillamente l'ha seguita in casa; poi d'un tratto ha estratto la rivoltella sparandone tre colpi contro la donna, che è caduta a terra gravemente ferita. L'omicida si è quindi recato nella sua stanza e si è sparato un colpo alla tempia rimanendo fulminato. La donna è stata raccolta dai congiunti e trasportata all'ospedale di Gallarate ove è rimasta ricoverata in pericolo di vita.

Tragedia passionale a Genova con retroscena poco passionali

Genova, 18, notte.

La popolosa piazza Caricamento è stata messa questa mattina a rumore da una scena selvaggia. Un individuo di circa 30 anni, traendo di tasca un acuminato coltello si scagliava ferocemente contro una donna colpendola ripetutamente alla testa, mentre un'altra donna assai più vecchia tentava invano di frapporsi tra i due. Ad un tratto la donna ferita, che perdeva abbondantemente sangue, cadeva a terra svenuta, mentre il feritore si dava alla fuga inseguito da alcuni militi che potevano presto acciuffarlo e trarlo in arresto. La Pubblica Assistenza raccoglieva nel frattempo la donna trasportandola all'ospedale dove veniva ricoverata in seguito alle ferite riportate. I protagonisti del fattaccio sono: Assunta Garofalo di 31 anni, napoletana, maritata a certo Davide Fusco ed il cugino suo Gennaro Silvestri, di 30 anni. Sul movente della tragedia le versioni sono discordi. Il Silvestri ha detto di essere innamorato della cugina che da poco tempo aveva lasciato Napoli per venire a Genova a convivere con il marito e di averla seguita da Napoli per convincerla a tornare con lui. La donna ha invece affermato nel primo interrogatorio reso all'autorità, che il cugino sarebbe stato spinto a far ciò dal marito, il Fusco, che vivendo a Genova con un'altra donna intendeva disfarsi della moglie. Questa versione viene naturalmente smentita dalla donna presso la quale abita il Fusco, certa Anna Barbaluga, che ha negato di essere l'amante del Fusco. L'autorità ha iniziato indagini.

Uccide l'amante che la maltrattava

Roma, 18, notte.

In un piccolo appartamento di via della Robbia in Testaccio, abitava da tempo con la propria famiglia certo Francesco Di Legge da Roma, di 27 anni, assai conosciuto per il suo carattere irruente e prepotente. Oggi nel pomeriggio i congiunti del Di Legge si recavano al commissariato del Testaccio a denunziare di aver rinvenuto in una camera dell'appartamento il Di Legge, ucciso con un colpo di fucile alla gola. E' stata interrogata una donna che si era spacciata per moglie del Di Legge ed altro non era che la sua amante, certa Ida Soleri d'anni 21, di Roma. Il funzionario durante la rapida inchiesta compiuta nel caseggiato appreso che tra i due giovani non correvano buoni rapporti e le liti erano violentissime e quasi quotidiane. Iersera tra i due amanti vi era stata una nuova violentissima scenata, durante la quale la donna era stata battuta con violenza. Alcuni vicini avevano anche riferito che la giovane donna sottoposta a continui maltrattamenti, aveva più volte manifestato propositi di vendetta, minacciando di morte il suo amante. Sottoposta a stringente interrogatorio la Soleri piangendo ha confessato di aver ucciso il Di Legge perchè la perseguitava e la maltrattava da tanto tempo.

SPORT

La corsa delle 24 ore a Le Mans

Clement inizia battendo i records

Le Mans, 18 notte.

Oggi ha avuto luogo la partenza di 22 concorrenti al quinto Circuito automobilistico delle 24 ore. L'équipe inglese, capitanata da Bentley, che è partita per prima, ha subito distaccato i concorrenti. Le macchine inglesi, con cilindrata superiore a quelle degli avversari, girano con velocità regolare. Clement batte il record del giro, che è di 17 Km. e 262 metri, impiegando 8'57'' alla media di Km. 115,722 all'ora. Alla fine della prima ora lo stesso Clement copre la distanza di Km. 110,000, ciò che costituisce pure un record. Gli altri concorrenti seguono in ordine e variamente distaccati gli uni dagli altri. Il 13.o giro è completo da Clement in 8'49'', cioè ad una media di Km. 117 (nuovo record). Dopo due ore di marcia il leader è sempre al comando e continua a battere records, riuscendo a doppiare più volte tutti gli avversari. La corsa continua.

Il giro di Francia si inizia con un omaggio a Bottecchia

Parigi, 18, notte.

L'«Auto» nel pubblicare le formalità secondo le quali avverrà domani mattina la partenza per il 21.o Giro di Francia ciclistico, scrive fra l'altro: «Subito dopo l'appello domanderemo ai personaggi ufficiali, ai costruttori, ai corridori, al pubblico di osservare un minuto di silenzio in onore del povero Bottecchia che non è più. L'annuncio sarà dato al pubblico a mezzo di altoparlante e tutti quelli che hanno cuore di unirsi a noi per rendere omaggio pubblico a Bottecchia, vincitore di due giri di Francia, si scopriranno. Appena il minuto sarà trascorso l'altoparlante lo annuncierà al pubblico e immediatamente i corridori partiranno per il Vesinet».

I 50 Km. a nuoto in acqua morta

Il faticoso inizio della prova

Ginevra, 18, notte.

Il nuotatore Geo Michel si è gettato in acqua nel pomeriggio di oggi alle 17,17 all'imbarcadero di Ouchy (Losanna) per il suo tentativo della traversata del Lago da Losanna a Ginevra (50 chilometri in acqua morta). Un pubblico immenso assisteva all'inizio di questa *performance* ed un nugolo di battelli hanno seguito il nuotatore. Al momento in cui telefoniamo egli è giunto all'altezza di Morges, dove è stato raggiunto dal secondo battello degli ufficiali che debbono controllare il suo percorso. L'attesa a Ginevra è veramente febbrile. Secondo le ultime notizie la temperatura dell'acqua del lago è favorevole, per cui sino a questo momento si ritiene che il tentativo possa avere esito favorevole.

Le regate nazionali di Napoli

Vittoria della Caprera

Napoli, 18, notte.

Oggi si è svolta la prima giornata delle riunioni di regate nazionali. Ecco i risultati:

Gara Santa Lucia, 4 yole juniores: 1. Caprera in 7,41, 2. Giovinezza ad una barca. 3. Argo.

Coppa Italia, 2 outriggers seniores: 1. Roma in 6,57, 2. Thalatta a due barche, 3. Italia.

Coppa del Presidente, 4 yole studenti: 1. Canottieri Napoli, 2. Circolo Roma.

Coppa del Comitato, skiff seniores: 1. Tesei dell'Aniene. 2. Bettini della Bucintoro.

Coppa Ente provinciale sportivo fascista, 4 yole seniores: 1. Bucintoro in 6,53 1/5, 2. Giovinezza ad una barca.

Coppa De Pinedo: 4 outriggers seniores, 1. Argo in 6,31; 2. Italia ad una barca.

Vittorio Mussolini narra il suo primo volo

Roma, 18 notte.

Il numero di questa settimana del giornale *Il Tricolore*, edito dalla libreria del Littorio, pubblica uno scritto del figliuolo di Mussolini, Vittorio, nel quale il giovane avanguardista racconta le impressioni del suo primo volo. Egli scrive:

«Ieri feci il mio primo volo, con un tempo magnifico, su un aeroplano N. 24 a cabina. Non mi ha fatto molta impressione: soltanto quando stavo per partire sentivo una ansia ed ho chiusi gli occhi ed un minuto dopo li aprii. Ero già in alto. L'aeroplano si librava nell'aria con il suo tricolore sulla coda. Trovai più impressione nell'andare con un altro apparecchio aperto, solo io e l'asso De Bernardi. Facemmo della bella velocità. Spero da buon «aquilotto» di potere volare ancora il mese che viene. Saluti al Tricolore ed agli «aquilotti di De Pinedo». Vittorio Mussolini».

Aeroplano finlandese precipitato con tre aviatori

Riga, 18, notte.

Un messaggio da Helsingfors annunzia che un aeroplano militare, a bordo del quale si trovavano tre aviatori finlandesi, è precipitato oggi presso Viborg. I tre aviatori sono rimasti uccisi. (*Petit Parisien*)

Il volo circumaustraliano

Sidney, 18, notte.

Il capitano Smith e il suo compagno Ulm, che si propongono di compiere il giro dell'Australia per via aerea, sono partiti oggi dall'aerodromo di Sidney, a bordo di un aeroplano. Il percorso di questo volo è di 7100 miglia, e gli aviatori sperano di potere coprire la distanza in meno di undici giorni. (*Petit Parisien*)

FOLGORI

Fulminato sulla Torre Eiffel

Parigi, 18 notte.

Un doloroso accidente è avvenuto oggi alla stazione radiotelegrafica della Torre Eiffel. L'operatore Giovanni Herr coll'aiuto di un collega aveva messo in attività il posto della Torre chiudendo l'interruttore principale, quando, cinque minuti dopo, trovandosi nel corridoio che separa questo interruttore dalla lampada di emissione, attraverso alla quale passa una corrente di 10.000 volts, passò col braccio al di sopra della cancellata che protegge quel punto pericoloso. Il disgraziato cadde fulminato.

Enorme frana presso Alagna Sesia

Borgosesia, 18, notte.

In conseguenza del maltempo una colossale frana è caduta lungo la strada per Alagna Sesia che rimase assai danneggiata ed ingombra da dei massi di circa 20 metri cubi l'uno. Diverse proprietà vicine rimasero danneggiate e il sedime stradale è stato profondamente intaccato per cui il transito rimane interrotto. Sono stati subito iniziati i lavori di sgombero per riattivare il transito. Non si lamentano disgrazie.

Paese minacciato dal campanile

Novara, 18, notte.

Sono giunti alle autorità da Miazzina i reclami per il pericolo permanente costituito dal campanile di quella chiesa parrocchiale. Una violenta scarica del fulmine ne ha devastato il capitello e prodotto un largo crepaccio per cui non è possibile far uso delle campane. Il campanile minaccia di cadere nella sua parte superiore, impensierendo la popolazione, che invoca provvedimenti.

Fulmini e rovesci nel Biellese

Biella, 18, notte.

Un violento temporale scatenatosi ieri sera ha recato notevoli danni alla campagna, ha allagato diverse cantine ed ha interrotto le comunicazioni telefoniche e le linee elettriche. Fuori nelle vallate, la furia del temporale ha arrecato danni. Diversi alberi sono stati abbattuti dal fulmine, come pure alcuni tetti sono stati danneggiati sempre dal fulmine e dalla furia dell'acqua.

BOLLETTINO METEORICO

17 giugno 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	»	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 31 Minima + 13

La giornata di ieri: temporale.

* * *

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 17 + 30

Temp. minima notte dal 17 al 18 + 19

Stato Civile di Torino

18 giugno 1927

NASCITE: N. 14, maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Grua Giovanni con Albrina — Chiò dott. Antonio con Barone Costanza — Miglio Domenico con Rondelli Jolanda — Montenero Guglielmo con Corradino Cristina — Pozzato Arcangelo con Marin Ida — Salvaje Alberto con Rosso Carolina — Merli Giuseppe con Tomaso Mortalla — Poccafassi Giovanni con Cochis Margherita — Bulgaroni Camillo con Olano Maria — Lattaro Giuseppe con Serra Anna — Rosso Enrico con Panisto Maria — Sonaglia Mario con Ferrero Margherita — Garavini Alberto con Giachini Ida — Merlo Tomaso con Giorgis Giulia — Martinotti Fiorino con Starola Giuseppa — Spigolon Luigi con Avedano Margherita — Borelli Cesare con Ingaramo Francesca — Cravotto Giovanni con Soda Anna — Bertorelli Enea con Spinian Giuseppina — Formento Pietro con Olivero Margherita — Perottino Edoardo con Piantà Esterina — Pedroni Mario con Gober Maria — Porta Stefano con Rosso Maria — Carr Luigi con Colaganna Agnese.

MORTI: Meyer Maria, d'anni 77, da Berwil (Svizzera), professoressa, via Consolata 1 — Tirante Teresa ved. Democrito, id. 54, Carmagnola, agiata, corso Stupinigi 100 — Bruno Maddalena ved. Conti, id. 73, da Asti, casalinga, corso Regina Margherita 138 — Negro cav. Mitridate Lodovico fu Pietro, id. 53, da Roma, archivista-capo Prefettura, via Cappel Verde 1 — Bogliano Domenica m. Mucci, id. 44, da Bra, agiata, via Amaretti 15 — Nicola Severino fu Tommaso, id. 60, da Torino, pensionato, via Cernaia 34 — Bertolino Cristina ved. Florio, id. 46, da Torino, agiata, via Piazzi 11 — Nairotti Domenica fu Battista, id. 76, da Torino, casalinga, via Lanzo 153 — Ariotto Maria m. Romana, id. 51, da Bra, casalinga, corso Peschiera 166 — Ottaviano Luigia ved. Montello, id. 76, da Castiglione d'Asti, casalinga — Molla Battistina di Daniele, id. 25, da Tevey (Svizzera), casalinga — Cordero Maria di Luigi, id. 54, da Torino, inserviente dispensario — Goria Antonio di Secondo, id. 78, da Tigliole Asti, negoziante — Spano Antonio fu Giovanni, id. 28, da Napoli, elettricista — Peretti Bartolomeo fu Filippo, id. 48, da Carignano, contadino — Guimicelli Vincenzo fu Matteo, id. 24, da Rimini, guardafili.

Minori d'anni sei: N. 1. Totale: N. 17; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Giugno 1927.

TORINO	34	23	64	40	77
BARI	20	54	27	39	73
FIRENZE	53	59	27	34	75
MILANO	29	33	60	79	40
NAPOLI	76	70	77	3	89
PALERMO	46	87	21	30	62
ROMA	41	74	46	32	43
VENEZIA	55	38	74	26	2

I carovieri della gente di mare

Roma, 18, notte.

Martedì si riuniranno presso il Ministero delle Comunicazioni i rappresentanti della Federazione della gente di mare e degli armatori, al fine di esaminare un complesso di questioni riguardanti la gente di mare. L'argomento più importante dell'ordine del giorno è quello riguardante il caro viveri della gente di mare. Si ricorderà che l'attuale indennità caro viveri scade il 30 giugno prossimo. Alla riunione interverrà anche un rappresentante del Ministero delle Corporazioni.

BOZZOLI

Camera di Comm. e Industria di Torino

18 giugno 1927

TORINO. — Incrociati chinesi Superiori Mg. 65, da L. 150 a 160 al Mg. — Comuni Mg. 30 da L. 130 a 142 al Mg.

ALBA. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 200 da L. 150 a 160 al Mg.; id. Superiori Mg. 400, da L. 161 a 190 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 140 a 175 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 150 a 170 al Mg.

CASALE MONF. — Incrociati chinesi Mg. 18 da L. 150 a 200 al Mg.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. 100, da L. 140 a 172 al Mg.

IVREA. — Gialli Mg. 20 da L. 130 a 140 al Mg. — Incrociati chinesi Mg. 55, da L. 140 a 155 al Mg.

STRADELLA. — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 160 a 184 al Mg.

VOGHERA. — Incrociati chinesi, Mg. 1243, da L. 145 a 200 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipii

ALESSANDRIA, 16. — Incrociati chinesi Superiori Mg. 834, da L. 135 a 170 al Mg.

ASTI, 17. — Incrociati chinesi Superiori, Mg. 500, da L. 140 a 170 al Mg.

BRA, 17. — Incrociati chinesi Superiori, Mg. 350 da L. 138 a 170 al Mg. — Comuni Mg. 50 da L. 120 a 137 al Mg.

CASALE MONF., 17. — Incrociati chinesi Superiori Mg. 55, da L. 115 a 135 al Miriagramma.

CASTELLAZZO BORMIDA, 17. — Incrociati chinesi Superiori Mg. 600 da L. 155 a 172,50 al Mg.

IVREA, 17. — Gialli indigeni puri. Superiori Mg. 20, da L. 120 a L. 140 al Mg. — Incrociati chinesi Superiori, Mg. 25, da L. 140 a 155 al Mg.

STRADELLA, 17. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 315, da L. 150 a 185 al Mg.

VOGHERA 17 — Incrociati chinesi Superiori, Mg. 1300, da L. 200 e 140 al Miriagramma.

SETE. — Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 304,73; lana colli 8, kg. 1080,00; varie colli 1, kg. 0,37. Sete pesati colli 1, kg. 30,30. Totale colli 14, kg. 1468,76. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 11. Operazioni di purga lana 1.

Piem. An. ASPA, 18. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 1, kg. 103,84, net. n. 3.

Camera di Commercio e Industria di Torino. - Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dall'11 al 18 giugno 1927. - Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13/15, da L. 255 a 260. Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20/22, da L. 270 a 275. - Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Gli affari definiti sono scarsi; le domande non mancherebbero ma legate ad idee di prezzi che non giustificano i prezzi dei bozzoli sui mercati piemontesi.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

L'altro ieri, repentinamente spirava in Bologna, il

Cav. MARIO CASONI

d'anni 48

Con angoscia senza nome ne danno il triste annunzio: la mamma, la moglie col figlio **Angelo**; il fratello **Carlo** colla moglie e bimbi; le sorelle: **Maria** col marito **Achille Tiel** e bimba, **Leda** col marito **Carlo Nanetti** e bimbo, la zia **Emma** che l'adorava come figlio ed i parenti tutti. 18440

La salma sarà trasportata a Crespino (Rovigo), residenza del caro Estinto.

La Ditta **Casoni & C.**, con dolore annuncia la perdita del 18441

Cav. MARIO CASONI

fratello del consocio **Casoni Carlo**.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rimetteva a Dio l'anima buona, pia e caritatevole di

BERTOLINO CRISTINA

Vedova di FLORIO ALFREDO

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio:

la figlia **Lucia** col marito e bambina; i figli **Francesco** ed **Ettore**;

il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, gli zii e le zie, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 20 corr., alle ore 8, partendo da via Piazzi, N. 11.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei Conforti Religiosi, santamente spirava

BATTAGLIA CATERINA

Ved. GIVOGRE

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli: Dott. **Ottavio** e **Pierino**, le nuore, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 20 corr., alle ore 10, partendo da Via Passalacqua, N. 11. Non si mandano partecipazioni speciali.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Oggi, alle ore 16, improvvisamente mancava ai suoi cari l'Anima eletta di

Bocchetti Giuseppe

CONCESSIONARIO VETTURE

dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, lasciando nel dolore inconsolabile: la moglie, il figlio, le figlie, generi, nipoti, e parenti tutti

Via Perosa, 8. (A

Ieri, repentinamente spirava, in Vercelli, munito di tutti i Conforti Religiosi, il

Rev. Isacco don Ercole

Angosciati ne danno il triste annunzio: la mamma, il fratello **Onorato**, la sorella **Maria** col marito **Giuseppe Spiota**, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì, 20 corr., alle ore 10, a Trino Vercellese, partendo da Porta Vercelli. (A

Ieri, dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Giov. Battista Perino

Industriale

Ne danno il triste annunzio i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villar Dora, lunedì, 20 corr., alle ore 9.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì, 17 Giugno, alle ore 21, dopo lunghe sofferenze sopportate con mirabile coraggio, munito dei conforti Religiosi, chiudeva un'esistenza interamente dedicata al bene ed all'amore della propria famiglia, il

Cav. ALDO CHIARI

Archivista-Economo Intendenza di Finanza (Amministr. Canali Cavour)

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Carrara Delfina**; il figlio Ing. **Aldo** con la consorte **Ida Lupano**; i fratelli: **Tito** e **Ciro**; le sorelle **Palmira** e **Stella**, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. Per espressa volontà dell'adorato Estinto, si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 19 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24.

Torino, Via Pinelli, 46 bis.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Birra Metzger, Torino**, partecipa con dolore la morte del

Cav. ALDO CHIARI

padre del suo affezionato collaboratore Ing. **Aldo Chiari**.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.